ROBERTO MERLO

UN PROBLEMA TRASCURATO DI FONETICA STORICA ROMENA: LA "PALATALIZZAZIONE DELLE VELARI" TRA EREDITÀ LATINA E INTERFERENZE SLAVE

1. Introduzione. Nel lungo periodo precedente alle prime attestazioni della lingua romena (prima metà del XVI sec.), nel latino in corso di diventare romeno (r.)[1] hanno luogo fenomeni che, se considerati in prospettiva puramente romanza, conducono a risultati alquanto peculiari, i quali però poco o nulla hanno attirato l'attenzione degli studiosi. Tra questi, l'evoluzione divergente di lat. *[j]$_{1}$-, *[d]^{j1} e *[d g]^{j2} da un lato e lat. *[g]^{e,i} dall'altro nel sottodialetto valacco del dialetto dacoromeno – ovvero in quello che potremmo chiamare dacoromeno meridionale (dr. mer.), e quindi nel r. letterario che su di esso è ampiamente basato – che, nel quadro dei fenomeni di "palatalizzazione" che caratterizzano il passaggio dal lat. alle varie lingue romanze, risultano rispettivamente in [ʒ] e [z] e in [ʤ]. Se la linguistica storica romena ha regolarmente registrato e descritto tale peculiarità, raramente ne ha però colto gli aspetti problematici e ha tentato di darne una spiegazione. Scopo del presente contributo è proporre un'analisi e una interpretazione di tale peculiarità nel contesto della dialettica tra sviluppi di tendenze presenti in latino e interferenze linguistiche generate dal contatto con il protoslavo (psl.) che deve aver caratterizzato i primi secoli dell'evoluzione del "latino danubiano" (Fischer 1985) a protoromeno (pr.)[2].

1.1. A tale proposito, per il r. faccio mio il parere ampiamente condiviso secondo cui l'accumularsi di innovazioni nel latino danubiano abbia creato i pre-

[1] Così com'è attestata in epoca storica la "lingua romena" è costituita da quattro "dialetti", il dacoromeno (dr.) ovvero il r. *tout court*, parlato principalmente a nord del Danubio sui territori delle attuali Romania e Repubblica di Moldavia, e i cosiddetti "dialetti sud-danubiani", aromeno (ar.), meglenoromeno (mr.) e istroromeno (ir.), parlati principalmente in varie aree della Penisola Balcanica sud- e nord-occidentale. In quanto segue impiegherò "r." sia come termine generale per "lingua romena" sia per "dr.", ricorrendo esplicitamente a "dr." solo laddove si renda necessaria una più netta delimitazione rispetto ai dial. sud-danubiani. Salvo diversa indicazione (reg.[ionale], a.[ntico] ecc.), le forme citate come "r." si intendono r. "lett.[erario]" o "standard" moderno.

[2] Adotto qui la terminologia impiegata per il r. da Coteanu 1969 e per lo sl. da Schenker 1996, utilizzando "protoromeno" (pr.) e "protoslavo" (psl.) invece di "romeno comune" e "slavo comune" per indicare le fasi linguistiche relativamente unitarie ricostruite a partire dalla comparazione rispettivamente tra i quattro dialetti della lingua romena e tra le varie lingue e dialetti slavi attestati in epoca storica.

DACOROMANIA, serie nouă, XIX, 2014, nr. 2, Cluj-Napoca, p. 165–197

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

supposti per poter parlare *intorno* al VI/VII sec., in senso strutturale, di una "lingua" ormai diversa, un pr. relativamente unitario almeno fino al X/XI sec. ca. (Sala 1976, p. 187), quando il processo di frammentazione territoriale e conseguentemente linguistica della fase "unitaria" è attestato dalla presenza di gruppi di ar. in Grecia (Rosetti 1986, p. 322). Per lo sl. adotto invece la periodizzazione secondo cui la fase "unitaria" del psl. si estenderebbe dalla fine del periodo balto-slavo (ca. 3000 a.C.) fino alla seconda metà ca. del X sec. (quando cominciano a delinearsi più chiaramente le varianti diatopicamente differenziate la cui evoluzione porterà alle varianti slave attestate in epoca storica), divisa in una fase psl. antica (psl. a.), in cui hanno luogo evoluzioni che interessando in maniera più o meno uniforme tutto il territorio linguistico slavo) e una psl. tarda (psl. t.), in cui il processo di frammentazione linguistica del territorio slavo si accentua e giunge a compimento, lo spartiacque tra le due essendo collocabile intorno a VI/VII sec (Schenker 1996, p. 69; Shevelov 1964, p. 607; vedi anche Enrietti 1981–1982, p. 3; 1987, p. 21; 1992, pp. 157–158; 2000, pp. 59–68). Si noti che le due periodizzazioni, a grandi linee, coincidono nell'individuare momenti di svolta nella storia linguistica dello sl. e del r. tra VI e VII sec. e tra X e XI sec. ca., ovvero nel lasso di tempo in cui sono archeologicamente attestati stratti contatti tra popolazione romanzofona e slavofona (cfr. *infra*):

	VI/VII sec. ca. ↓	X/XI sec. ca. ↓
latino danubiano	protoromeno	dialetti romeni
protoslavo antico	protoslavo tardo	dialetti slavi (> lingue slave)

Fig. 1. Periodizzazione di pr. e psl.

2. Eredità latina – JR e PVR. I dati attinenti ai fenomeni di "palatalizzazione" che hanno luogo nell'evoluzione dal lat. al r. su cui baserò la mia analisi sono i seguenti, relativi (1) alla "jodizzazione" romanza (JR) di lat. *[j]$_{1}$-, *[d]^{j1}, *[(s)t d (s)k g]^{j2} e (2) alla "palatalizzazione delle velari" romanza (PVR) di lat. *[(s)k g]^{e,i} (indico le forme del r. lett. = dr. mer. e dell'ar.[3]):

(1) (a) [t k]^{j2}

(i) FETIŎLUM > r. *fecior*, ar. *ficioru*, MATTEŬCAM > r. *măciucă*, ar. *mâciucâ*, URCEŎLUM > r. *urcior*, ar. –, gr. KŶMA > lat. *kjuma > r. *ciumă*, ar. *ciumâ*

(ii) HOSPĬTIUM > r. *ospăț*, ar. *uspețu*, BRA(C)CHIUM > r. *braț*, ar. *brațu*

(iii) MATTEA > r. *mațe*, ar. *mațu*, FACIAM > r. *față*, ar. *fațâ*

[3] Per le forme ar. mi sono basato principalmente su Papahagi 1963/1974, Rusu 1984, pp. 423–476 e Caragiu Marioțeanu–Saramandu 2005 (di cui adotto l'ortografia).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

	(b)	$[j]_1$-, $[d]^{j1}$, $[d\ g]^{j2}$	(i)	IŎCUM > r. *joc*, ar. *giocu*, IŬGUM > r. *jug*, ar. *giugu*, ADIŪTO > r. *ajut*, ar. *agiutu*, DEŌRSUM > r. *jos*, ar. *giosu*, SANCTUM GEORGIUM > r. *Sângeor(d)z, Sângiorgi*, ar. *Sâm-Giorgiu*, gr. GŶROS > lat. *gjuru > r. *jur*, ar. *giuru*
			(ii)	MĔDIUM > r. *miez*, ar. *ńeḑu*, SANCTUM GEORGIUM > r. *Sângeor(d)z, Sângiorgi*, ar. *Sâm-Giorgiu*[4]
			(iii)	IACŌ > r. *zac*, ar. *ḑacu*, DIANAM > r. *zână*, ar. *ḑinâ*, RADIA > r. *rază*, ar. *raḑâ*, AXUNGIAM > r. *osânză*, ar. *usânḑâ*
	(c)	$[st\ sk]^{j2}$		PASTIŌNEM > r. *păşune*, ar. *pâşuni*, *ŪSTIA > r. *uşă*, ar. *uşe*, FASCIAM > r. *faşă*, ar. *faşe*
(2)	(a)	$[k]^{e,i}$	(i)	CĒNAM > r. *cină*, ar. *ţinâ*, VICĪNUM > r. *vecin*, ar. *viţinu*
			(ii)	VACCAS > *vake[5] > r. *vaci*, ar. *văţ*, SACCOS > *saki > r. *saci*, ar. *saţ*, PLĬCAS → *pleki[6] > r. *pleci*, ar.< *(a)pleţ*, (SI) PLĬCET > *pleke > r. *(să) plece*, ar. –
	(b)	$[g]^{e,i}$	(i)	GĔLUM > r. *ger*, ar. *ḑeru*, FUGĪTUM > r. *fugit*, ar. *fuḑit*
			(ii)	DOGAS > *doge > r. *doage*, ar. *doaḑi*, FAGOS > *fagi > r. *fagi*, ar. *faḑ*, LĪGAS → *legi > r. *legi*, ar. *leḑ*, (SI) LĪGET > *lege > r. *(să) lege*, ar. –
	(c)	$[sk]^{e,i}$	(i)	PĬSCEM > r. *peşte*, ar. *peaşti*, SCĪO > r. *ştiu*, ar. *ştiu*
			(ii)	MŬSCAE > *muske > r. *muşte*, ar. *muşti*, CRESCĬS → *kreski[7] > r. *creşti*, ar. *creşti*[8], CRESCĬT > *kreske > r. *creşte*, ar. *creaşti*
(3)	(a)	$[k^w]_1^{e,i}$		QUAERO > r. *cer*, ar. *ţeru*, *CONQUAERĔRE > r. *(a) cuceri*, ar. –
	(b)	$[g^w]_1^{e,I}$		SANGUE(M) > r. *sânge*, ar. *sândzi*, LANGUĬDUM > r. a. *lânged*, ar. *lânḑitu*
	(c)	$[k^w]_2^{e,i}$		*ECCUM ĬLLUM[9] > *akwellu > r. *acel*, ar. *aţelu*, *ECCUM HĪC > *akwi > r. *aci*, ar. *aţia*

[4] Gli esiti di *-giu(m)* in questo etimo – che compare anche sotto (b.i) per *(-)geo-* – presentano alcuni problemi, vedi Sala 1976, p. 130.

[5] Adotto qui l'ipotesi "fonologica" circa l'origine delle desinenze *-e* e *-i* romanze orientali (it. e r.) dagli accusativi *-as*, *-os*, *-es* (D'hulst 2006; Maiden 1996 e 1998).

[6] La 2. sg. *-i* invece di **-*e* < *-ās* si deve all'estensione analogica della *-i* < *-ĭs*, *-ēs*, *-īs* delle altre coniugazioni, come in it. a. *tu ame* > *tu ami* (Maiden 1996, pp. 152, 160).

[7] La 2. sg. *-i* invece di **-*e* *-*ă* < *-ĭs* *-ās* si devono all'estensione analogica della *-i* etimologica della IV coniugazione (*audīs* > **audi* > r. *auzi*) (Dimitrescu 1978, p. 300).

[8] Accanto quelle in *-şti* in ar. esistono forme a circolazione ridotta in *-şţâ*: es. *creşţâ*, pl. m. *peşţâ, anguşţâ* (Rusu 1984, pp. 452–453), che Papahagi 1963/1974, p. 25 considera originarie.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

2.1. Sebbene presenti esiti diversi a seconda delle aree (Lausberg 1969/ 1976, pp. 284–285, 326–336; Reinheimer Rîpeanu 2001, pp. 383–384, 387–388), JR è un fenomeno panromanzo e sicuramente antico. Iniziato probabilmente nel I–II sec., la sua diffusione sia a Occidente che a Oriente è ben attestata a partire dal III sec. per via epigrafica e in età imperiale dalle testimonianze dei grammatici (Straka 1965/1979, p. 324; ILR 1969, pp. 35–36; Mihăescu 1978, pp. 196–200; Avalle 1980, pp. 103–105; Fischer 1985, pp. 68–69). Dal momento che gli esempi si moltiplicano intorno al III secolo, J. Herman (1998, pp. 14–15) la considera un'innovazione italiana precristiana che rientra (insieme al passaggio da un sistema vocalico basato sulla quantità a uno basato sulla qualità e alla caduta di -M finale) in quel gruppo di processi le cui manifestazioni sistematiche risalgono agli inizi o al massimo alla prima metà del periodo imperiale e che devono essersi affermati e generalizzati su tutto il territorio latinofono intorno al V sec., risultando in evoluzioni panromanze.

PVR è fenomeno più tardo rispetto a JR, in quanto pur essendo quasi generale non è panromanzo: vi si sottraggono infatti, in tempi e misure diverse, varianti sarde e dalmatiche (Lausberg 1969/1976, pp. 277–278; cfr. anche *infra*). La datazione di PVR conosce notevoli oscillazioni, in quanto dipende in sostanza dallo stadio che si assume quale "inizio" del fenomeno, l'affricazione documentata in varie forme per tutte le lingue romanze che presentano il fenomeno oppure lo stadio di occlusiva palatale [c ɟ] che deve averla preceduta già in lat.: indizi di una differenziazione articolatoria di natura allofonica delle occlusive velari in funzione della vocale seguente sono rintracciabili infatti già nell'evoluzione della lingua latina stessa – testimoniata dall'evoluzione *-el-* [eL] > (*-ol-* >) *-ul-* ad es. in lat. *pulsus* (~ *pellō*) rispetto a *celsus* (~ *cellō*), in cui essa è invece impedita dal carattere palatale dell'occlusiva velare precedente, così come in lat. *gelus*, *celer*, *scelus* ecc. (Morani 2002, p. 190; Rosetti 1926, p. 108) – e nell'uso in età arcaica di tre grafemi differenti ‹c k q› (Migliorini 1929, p. 274; Lausberg 1969/1976, pp. 276–277), possibili indici dell'influenza di una pronuncia rustica (italica) poi bandita dalla reazione purista (Devoto 1941/1991, p. 86, 301).

La maggioranza dei ricercatori che datano gli inizi di PVR al II–III sec. (o prima) sembrano in realtà fare riferimento alla fase di "intacco" palatale dell'occlusiva (Densusianu 1900, p. 333; Meyer-Lübke 1914, p. 13; Rosetti 1926, p. 108; Grandgent 1934/1962, pp. 109, 111; Nandris 1963, p. 230; Lausberg 1969/1976, p. 279; Fischer 1985, p. 64; Bonfante 1946/1986, p. 230; 1983, p. 600; Devoto 1941/1991, p. 302; Bonfante 1998, p. 20), mentre il carattere sporadico e non probante degli esempi di affricazione anteriori alla caduta dell'Impero (Mihăescu 1978, pp. 199–200; Rosetti 1986, pp. 114–115, 140; Väänänen 1963/1982/1995, p. 118) e il silenzio dei grammatici (Ferro 1992, p. 118), solitamente piuttosto so-

[9] Papahagi 1963/1974, s.v. parte da **ecce*. Adotto invece qui la soluzione proposta da Florica Dimitrescu (1978, p. 275).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

lerti nel rilevare ogni deviazioni dalla norma, hanno indotto in genere a datare l'inizio e/o l'affermazione della perdita del carattere occlusivo delle velari tra fine IV e V–VI secolo (Rosetti 1926, p. 108; Battisti 1941, p. 145; Vasiliu 1968, p. 89; ILR 1969, pp. 35, 37; Lausberg 1969/1976, p. 279; Dimitrescu 1978, p. 163; Mihăescu 1978, pp. 199–200; Avalle 1980, p. 105; Fischer 1985, p. 71; Rosetti 1986, pp. 114–115, 340)[10].

Sempre secondo J. Herman (1998, p. 15), PVR rientra verosimilmente – insieme alla caduta di -S e -T finali e all'indebolimento delle consonanti intervocaliche ("lenizione") – tra i cambiamenti che, dopo manifestazioni sporadiche e incerte nei secoli precedenti, si fanno strada verso la fine dell'Impero e accelerano il proprio corso durante la seconda metà del I millennio, per cessare prima della comparsa scritta delle grandi lingue romanze e imporsi quindi solo su parte del territorio romanzo. Già B. Migliorini (1929, pp. 289–290) ipotizzava che sardo e dalmatico (per il quale cfr. *infra*) abbiano mantenuto le velari intatte perché tali zone si sono venute e trovare fuori dalle grandi correnti d'innovazione dell'alto medioevo (al pari delle parti estreme della Penisola Iberica, in cui pare che il fenomeno non fosse ancora concluso nel sec. VI–VII; Battisti 1941, pp. 145–146).

È quindi fenomeno certamente seriore rispetto a JR, estesosi sistematicamente solo in età post-imperiale a partire da una pronuncia occlusiva più o meno palatalizzata/palatale per approdare in gran parte del territorio romanzo (ma non in tutto) a una pronuncia affricata e poi fricativa, ma in tempi e per vie anche assai diverse a seconda della regione (Meyer-Lübke 1914, p. 13; Battisti 1941, pp. 145–146; Vasiliu 1968, p. 89; Avalle 1980, p. 106; Tagliavini 1972/1982, p. 244; Devoto 1941/1991, p. 302; Ferro 1992, p. 119) e dei livelli di lingua (Väänänen 1963/1982/1995, p. 109; Morani 2002, p. 190).

2.2. La presenza degli esiti di JR (III–V sec.) è quindi praticamente certa in fase pr. fin dall'inizio (VI/VII sec.), "ereditata" già dalla precedente fase "latina"; la situazione di PVR è invece più nebulosa. È possibile che essa potesse essere presente come "intacco" palatale nel latino di Dacia, importato in questi territori a partire dall'inizio del II sec. ma verosimilmente "infiltratovisi" già in precedenza dalle limitrofe provincie romanizzate di Pannonia e Mesia (Sala 1998/2009, p. 15).

Tuttavia, poiché a partire da fine III–fine IV sec. la latinità carpato-danubiano-balcanica si caratterizza progressivamente come una latinità arcaica, "periferica", che partecipa in misura sempre minore alle innovazioni linguistiche "centrali", in particolare italiane (Lozovan 1954; Bonfante 1973; Banfi 1972; Ferro 2005), è molto probabile che l'affermazione della pronuncia palatale/palatalizzata di [k g]^{e,i} e soprattutto il passaggio da occlusiva ad affricata, verosimilmente successivo al V sec., siano in r. frutto di uno sviluppo interno indipendente da quelli che hanno

[10] La perdita del carattere occlusivo di *[g]^{e,i} pare aver preceduto quella di *[k]^{e,i} (IV sec. secondo Rosetti 1986, p. 115), tanto da essersi sporadicamente generalizzate a livello romanzo forme che presentano il dileguo totale: es. *magis*, *magĭstrum*, *corrĭgiam*, *quadragesĭma* > r. *mai*, *măiestru*, *curea*, *păresimi*, con numerosi paralleli romanzi.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

luogo parallelamente nelle lingue romanze occidentali. La "palatalizzazione delle velari" sarebbe quindi un fatto tanto "romeno" quanto "romanzo": userò quindi d'ora in poi "PV" per indicare il fenomeno generale della "palatalizzazione delle velari" davanti a [e i] che ha luogo nelle varie lingue romanze, per sottolineare l'affinità "tipologica" tra i singoli processi più che la parentela "genetica" suggerita invece da PVR (comunque reale nel senso di una "deriva" convergente, cfr. *infra*), e impiegherò "PVr" per indicare il fenomeno che ha concretamente luogo in r.

L'ipotesi di una "indipendenza" di PVr dai fatti romanzi occidentali – nel senso della diffusione del fenomeno a partire da centri innovatori della Romània occidentale, proposta ad es. da O. Densusianu (1900 e 1997, pp. 211–212)[11] e G. Straka (1956/1979, pp. 200–201 e 1965, pp. 320–321)[12] – o, meglio, il fatto che essa rappresenti un'innovazione "parallela a metà" (Ferro 2005, pp. 50–51), uno sviluppo sul lungo periodo di un fenomeno già avviato ed esistente allo stato latente in latino parlato ma giunto a compimento in maniera autonoma, ovvero un caso di "deriva" (*drift*) convergente (Posner 1996, pp. 155–156), per cui i vari esiti romanzi costituirebbero sviluppi sostanzialmente paralleli che hanno condotto a risultati simili (ma non identici) in quanto rappresenterebbero l'evoluzione (anche attraverso processi di natura diversa) di un medesimo stadio di partenza, è suffragata anche da comparazioni strutturali a livello romanzo[13].

2.2.1. (2.a.ii), (2.b.ii) e (2.c.ii) mostrano come in r. siano stati coinvolti in PVr anche le velari finali di radice a contatto con i morfemi flessivi nominali e verbali *-e*, *-i*, a differenza di quanto accade ad es. in it. nei medesimi contesti morfologici: es. VACCAS > *vake > r. *vaci*, ar. *văţ* ≠ it. *vacche*, PLĬCAS → *pleki > r. *pleci*, ar. *(a)pleţ* ≠ it. *pieghi*, DOGAS > *doge > r. *doage*, ar. *doaḑi* ≠ it. *doghe*, LĬGAS → *legi > r. *legi*, ar. *leḑ* ≠ it. *leghi*, MŬSCAE > *muske > r. *muşte*, ar. *muşti* ≠ it. *mosche*. Il fenomeno della PV flessionale di [k g]^{i} è presente in una certa misura anche in it. ma pare sfuggire ad una regolarità evidente, dipendendo piuttosto da un complesso intrecciarsi di fattori morfofonologici e di rapporti di analogia tra sg. e

[11] O. Densusianu riteneva l'identità degli esiti r. e it. di PV frutto della propagazione del fenomeno in area r., dall'Italia, entro il V–VI sec., possibilità tuttavia esclusa da quanto detto sopra circa la conservatività del r. rispetto alle innovazioni provenienti da area italiana e – nonostante le obiezioni di O. Densusianu – dall'assenza di PVR in dalmatico.

[12] G. Straka, in un'ottica "diffusionista", data PVR alla seconda metà del III secolo proprio affinché il r. "avesse il tempo" di partecipare all'innovazione.

[13] L'idea che PVr. sia indipendente da quella "romanza occidentale" è stata per altro avanzata e accettata da vari linguisti: un'idea simile – a partire da un confronto analogo a quello operato da Giacalone Ramat 1969 – aveva espresso già Meyer-Lübke 1914, citato da Puşcariu 1920/ 1974, pp. 144, 152; in Puşcariu 1927–1928 – ma non nelle successive opere di sintesi – il linguista transilvano farà proprie anche le analoghe conclusioni di Skok 1926 e 1930, riprese successivamente anche da Tagliavini 1972/1982, p. 244, ripreso a sua volta da Vidos 1959/1975, p. 336, nota 5, e più recentemente – con una certa cautela – da Banfi 1991, p. 63 e 1996, p. 170, e da Ferro 1992, p. 118. Su altre basi e con altra datazione (VI sec.) anche Křepinský 1962, riteneva PVr. indipendente da quelle delle lingue romanze occidentali. Da ultimo, anche Mihăescu 1993, p. 163.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

pl. (Serianni 1989/2006, pp. 139–141, 409) e/o da condizioni di natura prosodica (Giavazzi 2008; Krämer 2009), mentre i nomi sia maschili che femminili in -[ka ga] non palatalizzano mai davanti a -[i e]: es. m. *patriarca patriarchi* f. *amica amiche* (Serianni 1989/2006, p. 134; Maiden 1998, p. 182; unica eccezione: m. *belga* ~ *belgi*); a tale riguardo la situazione antica, a parte l'esistenza di plurali isolati in *-ce -ge* e la fluttuazione del plurale di alcuni sostantivi, non differisce sostanzialmente da quella moderna, e i dialetti presentano un panorama altrettanto composito (Rohlfs 1949/1968, pp. 44–47, 261–263; Maiden 1998, p. 183). In r. la PV flessionale è invece generale e regolare sia per il m. (inclusi i m. in *-că -gă*: es. r. *vlădică vlădici*, *agă agi*) che per il f.

2.2.2. In r. presentano inoltre esito palatale da PV tanto le labiovelari primarie (3.a-b): es. QUAERO > dr. *cer*, ar. *țeru* ≠ it. *chiedo*, SANGUE(M) > r. *sânge*, ar. *sândzi* ≠ it. *sangue*, quanto quelle secondarie (3.c): es. *ECCUM ĬLLUM > **akwellu* > r. *acel*, ar. *ațelu* ≠ it. *quello*, venutesi a creare in formazioni unanimemente considerate tarde come i dimostrativi e alcuni avverbi. In ambito romanzo – a parte casi specifici di riduzione fonetica o analogica, molti dei quali piuttosto antichi (Väänänen 1963/1982/1995, p. 105; Banfi 1996, p. 171) – [k^w g^w] conservano l'elemento labiale in sardo (dove poi > [p b]), italiano, soprasilvano e nei dialetti francesi del nord e del nord-est, mentre > [k g]$_2$ nel resto della Romània, che si conservano in francese, provenzale, catalano, spagnolo e portoghese mentre in veglioto, friulano e pugliese e r. [k g]$_2^{e,i}$ seguono i destini di [k g]$_1^{e,i}$, partecipando a PV (Lausberg 1969/1976, pp. 291–294). Nella maggior parte delle lingue romanze, quindi, PV ha luogo prima del dileguo dell'elemento palatale in [kw gw]^{e,i}, mentre in r. e alcune altre varietà romanze essa sarebbe successiva a tale dileguo[14].

2.2.3. Riguardo alle labiovelari il r. occupa una posizione particolare anche perché mentre *[$k^w{}_{1/2}$ g^w]^{e,i} > [ʧ ʤ], *[k^w g^w]^a > [p b] (es. ĔQUAM QUATTUOR LĬNGUAM *INTERROGUĀRE > r. *iapă patru limbă (a) întreba*), fenomeno che in ambito romanzo trova riscontro solo nel sardo, il quale presenta estesamente *[k^w g^w] > [p b] (Lausberg 1969/1976, p. 293). La parziale concidenza in tale peculiate evoluzione delle labiovelari invita a ipotizzare un parallelismo strutturale tra le due lingue: le labiovelari, instabili e periferiche in lat. fin da epoca antica, si sarebbe andante confondendo con le velari, per cui come reazione si sarebbero andate affermando delle varianti labializzate, probabilmente prima solo per [kw gw]^a (situazione conservata in r.) e poi estese anche a [kw gw]^{e,i} (situazione del sardo); secondo A. Giacalone Ramat (1969, p. 695), al momento della "labializzazione" [k g]^{e,i} avrebbero dovute essere ancora intatte in r. come in sardo. Poiché tale fenomeno è

[14] L'ipotesi di una delabializzazione precoce di *[k^w g^w]$_{1/2}^{e,i}$ nelle aree che presentano la palatalizzazione delle laboiovelari (Manoliu Manea 1971, p. 119; ILR 1969, p. 37) pare necessaria solo in un'ottica diffusionista; inoltre gli esempi di delabializzazione riportati per il lat. del Sud-Est Europa da H. Mihăescu (1978, pp. 191–192, 201–202) non sono probanti, in quanto sono riconducibili a processi generali di dissimilazione e rifacimento analogico o a evoluzioni latine generali oppure sono fatti puramente grafici. Infine, per il r. in particolare, pare strano postulare un'innovazione precoce per un'area invece generalmente considerata "conservativa" (cfr. *supra*).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

generalmente considerato aver avuto luogo posteriormente al VI sec. (Fischer 1985, p. 68, 200), PVr deve essere successiva a questo periodo.

2.2.4. La conservazione delle velari latine in dalmatico – sia nel raguseo, che ancora le conserva in epoca storica, sia in veglioto, che in fase storica presenta *[k g]$_{1/2}^{e}$ conservati e *[k g]$_{1/2}^{i}$ palatalizzati ma che deve averle conservate intatte in ogni posizione almeno fino all'XI sec. (Muljačić 1971; Hadlich 1965, pp. 37–38, 49–50 nota 2, 75; Bonfante 1946/1986, pp. 230–231) – e i loro riflessi nelle lingue sl. mer. (in part. scr.) hanno indotto P. Skok (1926, pp. 409 e 1930, p. 511) a ipotizzare che PVr sia "*nachslavische*", ovvero posteriore all'insediamento sl. nei Balcani a partire dal VII sec. Nonostante i vari emendamenti apportati alle ipotesi di P. Skok[15] e l'accentuata frammentazione del latino orientale tra V e VI sec. – E. Banfi (1972, in part. pp. 215–219) individua nei Balcani tre aree latinizzate, H. Mihăescu (1993, p. 19–23) addirittura sei –, che rende impossibile ricondurne le varie ipostasi a un ipotetico "latino balcanico" o "protobalcanoromanzo" unitario in senso "forte" (Mihăescu 1978, pp. 60–61 e 1993, pp. 17–18; Bonfante 1983/ 1987, pp. 207–238)[16], concordo sul fatto che "[n]on v'ha dubbio che si possa parlare entro certi limiti di una latinità balcanica e di un latino balcanico" (Pellegrini 1998, p. 203), l'indagine della cui stratificazione può essere illuminante soprattutto per quanto riguarda fenomeni di conservazione come quello qui discusso. L'assenza e la tardività di PV sulla costa dalmatica, benché certo non dirimente, può quindi costituire un argomento a favore della seriorità e quindi dell'autonomia di PVr, in particolare dal momento che nei primi secoli della sua esistenza il dalmatico pare situarsi dal punto di vista fonologico nella stessa categoria del r., per separarsi da questo e collocarsi in una categoria a sé – tra r. a est e retoromanzo e it. a ovest – solo in conseguenza di un "riorientamento" indotto dalla dominazione veneziana (Hadlich 1965; Muljačić 1971).

2.3. Il confronto e la reciproca integrazione di dati provenienti da più settori della lingua, sulla scorta di quanto suggerito a suo tempo già da B. Migliorini (1929, in part. 275 per le labiovelari e 278 per la flessione), a tutt'oggi uno dei più acuti indagatori del fenomeno, inducono a poter sostenre con una certa ragionevolezza che PVr rappresenti uno sviluppo *indipendente* e *tardo*, verosimilmente posteriore all'affermarsi delle desinenze flessive *-e*, *-i* e alla formazione delle labiovelari secondarie, databile, nella misura in cui la comparazione con il sardo consente di ipotizzare che il r. abbia conservato [k g]$_{1/2}^{e,i}$ intatte *almeno* fino al verifi-

[15] Molti studiosi (G. Maver, F. Ramovš, G. Bonfante ecc.) hanno contestato *in parte* o *in toto* le affermazioni di P. Skok, criticando singole etimologie o categorie di etimi su cui esse poggiavano; per un'attenta disamina critica degli etimi "latino-balcanici" di P. Skok (che comunque lo studioso stesso rivide in molti casi), vedi in part. Rocchi 1990, s.v.

[16] Vedi anche le obiezioni mosse al metodo e alle conclusioni di P. Skok da Al. Rosetti (1933–1934/1947, pp. 224–227), secondo il quale il trattamento dalmatico "est locale" mentre "les traitements du roumaine s'expliquent par le critère géographique"; non è però chiaro in cosa consista tale criterio…

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

carsi della labializzaizone di [k^{w} g^{w}]^{a}, posteriormente al VI sec. PVr è quidi fenomeno di epoca pr., successivo al VI sec. ma precedente il X/XI, in quanto è presente in tutti i dial. r. (cfr. *infra* per gli esiti) e soprattutto assente dai prestiti lessicali entrati a partire da questo periodo (in part. sl.).

3. Eredità latina – PVr e frammentazione dialettale. Gli esiti *[ʃt ʧ ʤ] di PVr compaiono quindi verosimilmente in pr., successivamente a quelli *[ʧ ʤ] di JR, presenti molto probabilmente già in latino danubiano. La posizione della linguistica storica romena su questo punto è ambigua, nel senso che, pur operando i necessari distinguo tra JR e PVr legati alla diversa cronologia e diffusione dei fenomeni, all'atto pratico – in quanto tipicamente "latini" e "romanzi" – essi sono spesso trattati come fenomeni genericamente "antichi" e quindi attribuiti entrambi al pr. senza ulteriori approfondimenti, proiettando quella che doveva essere la situazione della fase finale del pr. sull'intero periodo (VI/VII–X/XII sec.) e appiattendo attraverso descrizioni di taglio sincronico (vedi la ricostruzione del sistema fonologico del "romeno comune" ad es. in Coteanu 1969, p. 27; Vasiliu 1969, pp. 97 e sgg.; Caragiu Marioțeanu 1975, pp. 93–96; Sala 1976, pp. 225–227; Dimitrescu 1978, pp. 79–80; Rosetti 1986, pp. 335–347; Ivănescu 1980/2000, p. 213–216) una realtà linguistica che ha invece una profondità diacronica di alcuni secoli, costruitasi attraverso un complesso intrecciarsi di sviluppi interni e influenze esterne. In quanto segue, a partire dall'analisi della divergenza tra i risultati di JR e di PVr sottolineata in apertura, cercherò di fare luce sulla dimensione evolutiva del pr. e di chiarire alcuni aspetti della dinamica di questa costruzione e di questo intreccio.

3.1. Una prima osservazione relativa a (1) JR è che se il r. presenta fenomeni di convergenza tra la serie dentale e quella velare riscontrabili anche nel resto della Romània[17], il risultato finale di tale convergenza presenta aspetti sostanzialmente inediti nel panorama romanzo: mentre i nessi (1.c) *[st sk]^{j2} presentano l'esito unico [ʃ][18], le serie "semplici" (1.a) *[t k]^{j2} e (1.b) *[j]$_{1}$-, *[d]^{j1}, *[d g]^{j2} (che per brevità rappresenterò d'ora come *[d g]^{j2}) presentano due esiti ciascuna, rispettivamente (1.a.i) [ʧ] e (1.a.ii–iii) [ʦ], (1.b.i) [ʒ] e (1.b.ii–iii) [z]. Poiché gli attuali esiti r. lett. [ʒ z] rappresentano sicuramente l'evoluzione di più antichi [ʤ ʣ], attestati in (d)r. a. e ancora conservati in ar. e a livello regionale in dr. (cfr. *infra*), assumerò da qui in avanti come fase più antica di JR lat. *[t k]^{j2} > pr. *[ʧ] ~ *[ʦ] e lat. *[d g]^{j2} > pr. *[ʤ] ~ *[ʣ].

[17] Confonde *[t]^{j2} e *[k]^{j2} con vari esiti la maggior parte della Romània, mentre sembrano distinguerli solo l'Italia centr. e il retoromanzo, con [(t)ʦ] ≠ [(t)ʧ]. Più complesso ancora il quadro della convergenza di *[d]^{j2} e *[g]^{j2}, che nella maggior parte della Romània seguono i destini di *[j]$_{1}$ con vari esiti (Lausberg 1969/1976, pp. 326–328, 331–334).

[18] I nessi *[st sk]^{j2} attraversano in tutta la Romània una fase *[ʃʃ], poi risolta in modo diverso a seconda delle aree, in cui confluisce anche *[sk]^{e,i} (Lausberg 1969/1976, pp. 320–321, 328).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

3.1.1. Secondo la teoria "tradizionale" (Densusianu 1901–1938/1997, pp. 408–409; Nandris 1963, pp. 235–238; Vasiliu 1969, pp. 98–103; Dimitrescu 1978, pp. 164–165; Rosetti 1986, pp. 337–347; Ivănescu 1980/2000, p. 214) tale divergenza di esiti è dovuta alla natura della vocale seguente e alla presenza o meno dell'accento, per cui *[t k]^{j2} *[d g]^{j2} > *[ʧ] *[ʤ] __{V}$^{[+arrotondato][+accento]}$ (ovvero seguite da [o u] toniche) e > *[ʦ] *[ʣ] in tutti gli altri casi. In quanto segue accolgo invece con un piccola modifica l'ipotesi di M. Sala (1976, pp. 119–136)[19], secondo cui originariamente *[t k]^{j2} *[d g]^{j2} > *[ʧ] *[ʤ] /__{V}$^{[+arrotondato]}$ e *[ʦ] in tutti gli altri casi, indipendentemente dall'accento. All'inizio dell'epoca pr. anche i termini in (1.a–b.ii) avrebbero quindi presentato gli esiti *[ʧ ʤ]: es. *[braʦu], *[mieʣu], che in determinati contesti sarebbero stati successivamente sostituiti ancora in fase pr. con *[ʦ ʣ] attraverso complessi processi di natura analogica: es. BRA(C)CHIU(M) > *[braʧu] → *[braʦu] > r. *braţ*, ar. *braţu* sul pl. BRACHIA > *[braʦə] > r. *braţe*, ar. *braţâ* o *ASSĔDIŌ > *[aʃeʤu] → *[aʃeʣu] > r. *aşez* su 3.sg. *ASSĔDIAT > *[aʃɛʣə] > r. *aşază*. Si noti però che in entrambe le teorie i fattori [±accento][±arrotondato] non sono rilevanti nel caso di (1.c) lat. *[st sk]^{j2}, che risultano sempre e solo in *[ʃ] indipendentemente dalla natura della vocale successiva e dal suo essere eventualmente tonica o atona.

3.2. Rispetto ai risultati uniformi di (1) JR, gli esiti di (2) PVr mostrano una parziale divergenza a livello dialettale, per cui *[k g]^{e,i} > (2.a–b) dr. [ʧ ʤ] ≠ ar. [ʦ ʣ]. Rispetto a tale divergenza sono state emesse in sostanza due ipotesi:

(I) dr. [ʧ ʤ] e ar. [ʦ ʣ] sono paralleli, ovvero rappresentano gli esiti primari di *[k g]^{e,i} nelle rispettive aree (Puşcariu 1904, pp. 167–169; Papahagi 1924, p. 216; Křepinský 1962, pp. 291–294);

(II) ar. [ʦ ʣ] rappresenta un'evoluzione di pr. *[ʧ ʤ], conservato invece in dr., vuoi per evoluzione spontanea (Densusianu 1901–1938/1997, pp. 211–212; Vasiliu 1969, pp. 102–103; Sala 1976, pp. 133–134[20]) vuoi per influsso greco (Skok 1926, pp. 402, nota 3 e 1930; Rosetti 1986, pp. 343–344).

Benché non sia del tutto convinto che sia quella corretta, per ragioni di economia espositiva assumerò qui per ora (II), ovvero considererò l'ar. avere avuto originariamente *[ʧ ʤ] per *[k g]^{e,i}, indicando dove necessario le implicazioni dell'assunzione di (I). Si noti tuttavia che anche in questo caso – benché in un

[19] M. Sala parla di vocali "posteriori", ma il tratto di [o u] che potrebbe spiegare la presenza di un'affricata alveopalatale piuttosto che di una alveolare, come nel caso di *[t d g]^{j} / _[a e], non è tanto [+posteriore] quanto piuttosto la protrusione delle labbra associata a [+arrotondato]. Per una discussione dei meriti di questa ipotesi vedi Ferro 1992, pp. 259–267, che illustra la teoria tradizionale ma presenta anche quella di M. Sala.

[20] Sala ipotizza che pr. *[ʧ ʤ] > ar., mr. [ʦ ʣ] tranne che / _[o u], per gli stessi motivi per cui lat. *[t d]^{j2} > [ʧ ʤ] / _[o u] ovvero a causa del carattere "posteriore" delle vocali in questione.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

senso diverso rispetto a quanto detto per (1.c) – la divergenza non riguarda gli esiti del nesso (2.c) *[sk]^{e,i} > dr. [ʃt] = ar. [ʃt].

3.2.1. Il mr. si allinea con l'ar. per quanto riguarda gli esiti di *[k g]^{e,i} > [ʦ ʣ], quest'ultima poi passata spesso a [z] ([ʣ] si conserva in particolare nella parlata di Ţărnareca, che presenta molte affinità con l'ar.; Rusu 1984, pp. 501, 483) nel quadro di una comunanza con il dr. mer. (= r. lett.) nel presentare [z ʒ] per pr. *[ʣ ʤ] di qualsiasi origine: es. mr. *joc* = dr. *joc vs*. mr. *marzină* ≠ dr. *margine*, reg. *margină*[21]. Questo dial. ha quindi in ciò una posizione intermedia tra dr. e ar.: es. *dĕcem* > dr. *zece*, mr. *zaţi*, ar. *ḑaţi* (Caragiu Marioţeanu *et alii* 1977, pp. 200–202). La situazione dell'ir. è un po' più complessa, in quanto abbiamo [z] per pr. *[ʣ ʤ] di qualsiasi origine: es. ir. *zåc zic* = dr. *zac zic vs*. ir. *zos sănze* ≠ dr. *jos sânge* e [ʦ] per pr. *[ʧ]: es. ir. *ţer* ≠ dr. *cer* nel quadro di un più ampio fenomeno di "depalatalizzazione" delle "dentali palatali", per cui anche a dr. [ʃ] corrisponde [s]: es. ir. *såse* ≠ dr. *şase* (Caragiu Marioţeanu *et alii* 1977, pp. 217–218): le analogie con i fenomeni degli altri dial. potrebbero quindi essere recenti e di altra origine, e pertanto non le prenderò qui in considerazione.

3.3. Resta ora da chiarire l'origine di dr. (= r. lett.) [z ʒ] < pr. *[ʣ ʤ]. [ʣ ʤ] per pr. *[ʣ ʤ] compaiono attualmente in ar. e in alcune parlate dr., che presentano in varia misura ed estensione [ʣ ʤ] in corrispondenza di dr. [z ʒ]. Tale situazione dialettale è tanto caratteristica che la combinazione di esiti di lat. *[d g]^{j} e *[g]^{e,i} è stata assunta tra i criteri fondamentali di delimitazione tanto dei dial. della lingua r. nel suo complesso (in part. a partire da Puşcariu 1910/1974; vedi anche Puşcariu 1940/1976, p. 254) quanto dei sottodial. del dr. (soprattutto da Petrovici 1954 in poi; vedi anche Caragiu Marioţeanu 1975, pp. 144–151, 155–159 e 1977, pp. 122–124).

3.3.1. Da un punto di vista sincronico, la situazione delle parlate dr. attuali è grossomodo la seguente[22] (riprendo l'esempio con le forme reg. corrispondenti al r.

[21] Si noti che pr. *[ʤ] (< lat. *[g]^{e,i}) > mr. [ʣ] dovrebbe essere avvenuto prima di pr. *[ʤ] > mr. [ʒ]. Considerando quanto dirò più avanti sulla cronologia di pr. *[ʤ] > dr. mer., mr. [ʒ], questo potrebbe essere un indizio a favore dell'originarietà di ar., mr. [ʦ ʣ].

[22] V. Rusu (1984, p. 171): sottodial. valacco, comprendente le parlate di Muntenia, Dobrugia, quasi tutta l'Oltenia e Transilvania sud-orientale; pp. 252–253: sottodial. del Banato; pp. 286, 294: sottodial. della Crişana, che conserva – e persino estende – [ʣ] in contesti di alternanza morfofonologica; pp. 325 e 393–395: sottodial. del Maramureş e parlata dell'adiacente Ţara Oaşului; p. 216 sottodial. moldavo, comprendente in particolare le parlate della Moldavia e della Bucovina storiche, ovvero delle attuali Moldavia e Bucovina romene, Repubblica di Moldavia e Bucovina ucraina, che presenta [ʣ] e [ʤ]$_{1/2}$ conservate sporadicamente e in variazione libera con [z] [ʑ]; p. 363 e 948, carta 140: parlate della Transilvania, che si allineano perlopiù agli esiti dei sottodial. limitrofi. Più in breve, vedi anche Caragiu Marioţeanu 1975, pp. 155–159 e 1997, pp. 164, 147, 154–155, 160, 133. Per chiarezza qui e altrove ho uniformato la trascrizione fonetica convertendo i sistemi delle fonti citate in quello dell'IPA, seguendo in part. Caragiu Marioţeanu 1975, pp. 43–46 per la conversione della notazione dell'Atlante Linguistico Romeno, e non ho tenuto conto delle sfumature delle vocali. Lo schema presentato è ovviamente un'astrazione, che rende conto solo della presenza o meno di una forma, non dei particolari della sua circolazione e diffusione.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

lett. *joc ajunge* da Caragiu Marioţeanu 1975, p. 171, cui aggiungo le forme di r. lett. *buză* per [dz] ~ [z]):

Sottodialetto	***buză***	***joc***	***ajunge***
valacco	*buzə*	*ʒok*	*aʒunʤe*
del Banato	*buʣə*	*ʒok*	*aʑunʑe*
della Crişana	*buzə (buʣə)*	*ʒok*	*aʒunʒe*
del Maramureş	*buʣə*	*ʤok*	*aʤunʤə*
moldavo	*buzə (buʣə)*	*ʑok (ʤok)*	*aʑunʑe (aʤunʤe)*
della Transilvania	Le parlate transilvane mostrano perlopiù esiti identici a quelli dei sottodial. delle aree limitrofe		

*Fig. 2. Esiti di pr. *[dz], *[dʒ]^{o,u} e *[dʒ]^{e,i} nei sottodial. dr. attuali.*

Si nota che l'unica area dr. che conserva coerentemente [dz dʒ] è in sostanza il Maramureş, con l'adiacente Ţara Oaşului (il sottodial. moldavo li conserva in modo sporadico e variazione libera con [z ʑ]); il Banato conserva [dz] ma non [dʒ], mentre la Crişana non conserva né [dz] (tranne che in contesti di alternanza morfofonologia) né [dʒ], così come in generale il sottodial. moldavo. Il sottodial. valacco presenta invece la peculiare e unica situazione ibrida evidenziata in apertura, con pr. *[dz] > [z] sempre e *[dʒ]^{o,u} > [ʒ] ma pr. *[dʒ]^{e,i} conservato. Uno sguardo alla situazione del dr. a. mostra però che l'area [dz dʒ] era in passato molto più estesa, in particolare per quanto riguarda [dʒ]: infatti, fino al XVII–XVIII sec. e ancora oltre (in alcune zone addirittura fino all'inizio del XIX sec.) i sottodial. di Moldavia, Crişana e Banato e aree adiacenti della Transilvania e di parte dell'Oltenia, che oggi presentano per r. lett. [dz dʒ] fricative di varia natura, conservavano ancora le affricate originarie; la Muntenia, al contrario, presentava fin dalle primissime attestazioni del XV–XVI sec. una situazione identica a quella attuale, con [z ʒ dz] per pr. *[dz], *[dʒ]^{o,u}, *[dʒ]^{e,i} (Gheţie, Mareş 1974, pp. 187–190, 193–200).

La differenziazione dei sottodial. dr. sett. rispetto all'evoluzione o alla conservazione di pr. *[dz dʒ] è quindi di data relativamente recente: a questo proposito è dunque possibile ricondurre il composito quadro attuale di tali sottodial. a uno stadio relativamente unitario e individuare in quello che potremmo definire "dr. recente", rispetto a una fase pr. che indicheremo per ora con «(dz) dʒo dʒe», due aree principali:

(A) un'area dr. sett. "conservativa" «(dz) dʒo dʒe», situazione conservata ancora oggi in Maramureş e zone limitrofe e variamente evoluta negli altri sottodial. dr. sett.;

(B) un'area dr. mer. "innovativa" «(z) ʒo dʒe», situazione propria, allora come ora, del solo sottodial. valacco.

Come si noterà, la particolarità dell'area (B) rispetto all'area (A) e alla fase pr. risiede nell'apparente mutamento del *modo* di articolazione di pr. *[dʒ] in

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

funzione della vocale seguente: pr. *[dʒ]^{o,u} > dr. mer. [ʒ], pr. *[dʒ]^{e,i} > dr. mer. [dʒ], mentre pr. *[dz] > dr. mer. [z] indipendentemente dal contesto. A partire da questa ultima constatazione, mi concentrerò in quanto segue solo sull'evoluzione dell'affricata palatale sonora *[dʒ] in r.

3.3.2. Prendendo in considerazione anche i dial. sud-danubiani attuali e considerando l'attuale ar. [dz]^{e,i} e mr. [(d)z]^{e,i} evoluzione di un più antico *[dʒ]^{e,i} (cfr. *supra*), è possibile estendere la suddivisione sopra illustrata a tutto il "r. recente".

Si delinea quindi una area "conservativa" (A) «dʒo dʒe» più ampia di quella appena descritta, che viene a comprendere oltre alla sottoarea sett. sopra delineata, costituita dal dr. sett. "recente", anche una sottoarea mer., costituita da ar. "recenti". All'area discontinua sett. e mer. (A) «dʒo dʒe» si oppone un'area centrale "innovativa" (B) «ʒo dʒe», in epoca storica anch'essa discontinua, costituita dal dr. mer. – ovvero dal solo sottodial. valacco – a nord e dal mr. "recente" a sud del Danubio (il mr. è attualmente parlato principalmente nella regione di Moglena – r., bulg. *Meglen* – a nord-est di Salonicco, tra Grecia sett. e Macedonia mer.).

(A) «dʒo dʒe»	dr. sett.
(B) «ʒo dʒe»	dr. mer. + mr.
(A) «dʒo dʒe»	ar.

*Fig. 3. Esiti di pr. *[dʒ]^{o,u} e *[dʒ]^{e,i} nei dial. r.: situazione "recente"*[23].

Lo stadio (A) «dʒo dʒe», comune ai sottodial. dr. sett. a nord del Danubio e all'ar. a sud del fiume, sarebbe poi evoluto in modo indipendente nelle due sottoaree, l'affricata a nord risultando nel medesimo esito in ogni posizione (conservata in Maramureş: «dʒo dʒe» e fricativizzata in Crişana: «ʒo ʒe», Moldavia e Banato: «ʒo ʒe»), a sud mutando *luogo* di articolazione in funzione della natura della vocale successiva (ar. «dʒo dze»). Anche la fase (B) «ʒo dʒe» avrebbe seguito percorsi differenti sulle due sponde del fiume, conservandosi a nord (nel sottodial. valacco: «ʒo dʒe») ed evolvendo in maniera analoga a quanto detto sopra a sud (mr. «ʒo dze» > «ʒo (d)ze») (Sala 1976, pp. 133–134).

3.3.3. Considerazioni di natura geolinguistica – la presenza sul territorio di lingua r. dell'affricata sonora «dʒo» in aree "laterali", a nord e a est dei Carpazi e tra Grecia centrale e Albania, e della fricativa «ʒo» in aree "centrali", nella Pianura

[23] Ai fini della presente discussione pare tutto sommato irrilevante se PV abbia avuto un identico esito *[tʃ dʒ] su tutto il territorio di lingua romena, che ar. e mr. avrebbero innovato indipendentemente in [ts dz] (e poi mr. [dz] > [z]), come ho qui assunto per ragioni di economia espositiva, oppure se esso abbia dato origine fin da subito a due esiti distinti: dr. [tʃ dʒ] a nord e ar., mr. [ts dz] a sud (cfr. *supra*). Nel secondo caso la Fig. 1 conterrebbe, dall'alto verso il basso, i seguenti quattro riquadri: (A') «dʒo dʒe» | dr. sett., (B') «ʒo dʒe» | dr. mer., (B") «dʒo dʒe» | mr., (A") «dʒo dz» | ar., con idealmente il Danubio a fare da spartiacque tra (B') e (B").

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

valacca e nella Grecia sett.[24] – e tipologico-strutturale – [ʤ] > [ʒ] è un fenomen tipologicamente non marcato e cross-linguisticamente frequente, cfr. ad es. i risultati di PV nelle lingue romanze occidentali (Lausberg 1969/1976, pp. 282–283) o, *infra*, il caso del psl.; il contrario, no – hanno condotto quasi naturalmente gli studiosi a considerare (B) «ʒo ʤe» frutto di una evoluzione diretta di (A) «ʤo ʤe». Complice una spesso implicita concezione di PVr come fenomeno "romanzo" in senso forte o addirittura "diffusionista" invece che come frutto di "deriva" convergente (cfr. *supra*), la situazione "recente" (A) «ʤo ʤe» è stata quindi di fatto proiettata sull'intero pr. e considerata comune all'intero territorio linguistico r., nord- e sud-danubiano[25]. Questa è quella che definirò "prospettiva tradizionale" della linguistica storica romena: in sostanza il recenziore e particolare (B) «ʒo ʤe» deriva da un seriore e generale (A) «ʤo ʤe» tramite un'evoluzione spontanea formalizzabile attraverso una regola come questa:

(4) pr. *[ʤ] > dr. mer. [ʒ] / _ [o u]

in essenza identica a quella proposta, ad es., da E. Vasiliu (1968, pp. 104–105), ancora oggi (e generalmente a buon diritto) uno dei capisaldi della fonologia storica della lingua r.

3.4. La questione è però che tale regola si limita difatto a *descrivere* la situazione ponendone in una relazione formale *input* e *output*, ma non contribuisce a *spiegare* le ragioni e le modalità del processo evolutivo: è priva di valore esplicativo in quanto non giustificabile da un punto di vista fonetico né fonologico. Infatti non c'è alcuna ragione di natura fonetica o fonologica per cui pr. *[ʤ] > [ʒ] / _[o u] mentre pr. *[ʤ] = [ʤ] / _[e i]. Se dal punto di vista fonologico potrebbe teoricamente essere fondato sostenere, ad es., che data l'esistenza in pr. dell'opposizione-correlazione *[k] ~ *[ʃ] (< lat. *[k]^{a,o,u} ~ *[sk st]^{j2}, *[s]^{j2}: es. *fasciam* > r. *faşă*, *caseum* > r. *caş*) una parte delle occorrenze di [ʤ] > [ʒ] "per equilibrare" il sistema;

[24] Tale posizioni sono ovviamente relative all'attuale estensione territorio di lingua r., che si allunga diagonalmente dalle frange esterne del bacino carpatico nord-orientale a nord del Danubio fino alle regioni sud-occidentali della Penisola Balcanica a sud del fiume, con la massa piuttosto compatta dei dacoromeni nord-danubiani che si "sfilaccia" immediatamente a sud del fiume e fino alle coste adriatiche della Grecia e dell'Albania negli insediamenti più o meno a macchia di leopardo di aromeni e meglenoromeni balcanici, con gli istroromeni attualmente isolati nella nord-occidentale Istria.

[25] Le numerose concordanze tra dr. mer. e mr. da un lato (tra cui anche l'esito [ʒo] di pr. *[ʤo]) e tra mr. e ar. dall'altro si spiegherebbero con il fatto che il mr. sarebbe in sostanza un dial. dr. mer. trapiantato in territorio ar., di cui avrebbe subito l'influsso e condiviso alcune evoluzioni (Rusu 1984, pp. 480–486). Se ar., mr. [ʦ ʣ] < *[k g]^{e,i} fossero originari e se l'esito mr. [ʣ]^{e,i} per pr. *[ʤ]^{e,i} non dipendesse da un'influenza ar., in questo il mr. potrebbe rappresentare un dialetto originariamente di transizione tra dr. (mer.) e ar., eventualmente poi "aromenizzato".

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

resterebbe comunque da *spiegare* perché pr. *[ʤ]^{o,u} > dr. mer., mr. [ʒ] e pr. *[ʤ]^{e,i} no, ed eventualmente perché tale evoluzione abbia luogo *solo* in dr. mer. e mr.

3.4.1. Se considerando le unità apparentemente coinvolte nell'ipotetica evoluzione (A) «ʤo ʤe» > (B) «ʒo ʤe» in termini di tratti distintivi osserviamo però che la natura del processo [ʤ] > [ʒ] è [–continuo][+soluzione ritardata] > [+continuo][–soluzione ritardata], in cui gli unici tratti che distinguono [o u] da un lato da [e i] dall'altro, [±arrotondato][±arretrato], non giocano alcun ruolo. L'unico tratto che accomuna [ʒ] a [o u] rispetto a [ʤ] è [+continuo], che però – essendo le vocali [+continuo] per natura – è comune anche a [e i]. Insomma, [o u] non presentanto alcun tratto distintivo in più o diverso rispetto a [e i] che giustifichi dal punto di vista fonetico l'evoluzione essenzialmente presupposta dalla "prospettiva tradizionale" e da E. Vasiliu, che è: [ʤ] > [+continuo] / _[o u], la quale appare quindi innaturale o, meglio, immotivata in termini di fattori interni.

Poiché lo stadio (B) «ʒo ʤe» di dr. mer. + mr. "recente" non può essere giustificatamente derivata per via di sviluppo interno spontaneo dal presupposto stadio anteriore (A) «ʤo ʤe» presente in dr. sett. + ar. "recente" (e ovviamente viceversa), per spiegare l'insorgere di (B) occorre quantomeno postulare una situazione di partenza diversa da quella di (A), se non anche – come invece ritengo probabile, per motivi che chiarirò più avanti – chiamare in causa l'intervento di fattori esterni. In breve, ritengo che sia (A) che (B) non siano stadi "consecutivi" bensì "paralleli", risultati entrambi dall'evoluzione di altre fasi anteriori ancora.

3.4.2. Il problema dell'infondatezza della "spiegazione" offerta dalla "prospettiva tradizionale" non ha particolarmente attirato l'attenzione degli studiosi, e anche i pochi specialisti che ne hanno colto la criticità si sono limitati a brevi accenni. Ad es. V. Arvinte (1997, pp. 4–6), osservando che il passaggio pr. *[ʤ]$_1$ > dr. mer. [ʒ] è questione ancora insufficientemente chiarita, ha ipotizzato – secondo me giustamente – che tale evoluzione sia dovuta a un influsso "slavo antico" (ovvero psl.), che però non precisa ulteriormente. Altrettanto giustamente, l'autore ha però ancora notato che anche in questo caso il fatto che [ʤ] > [ʒ] non abbia avuto luogo negli elementi di origine latina in cui [ʤ] < lat. [g]^{e,i} continua a restare "incomprensibile", e conclude: "Dal che si potrebbe dedurre che quest'ultima serie di affricate, risultanti dalla terza affricazione [ovvero PVr], possedessero dei tratti peculiari che non siamo in grado di definire".

Identica perplessità davanti a tale apparentemente incomprensibile divergenza evolutiva di pr. *[ʤ]$_1$ < lat. *[d g]^{j2} e *[ʤ]$_2$ < lat. [g]^{e,i} aveva già espresso M. Manoliu Manea (1971, pp. 111–112), definendola "piuttosto curiosa". Anche questa studiosa attribuisce pr. *[ʤ]$_1$ > dr. mer. [ʒ] a influsso slavo – nella fattispecie all'entrata di parole "slave antiche" (ovvero psl.) contenenti [ʒ] –, suggerendo che, nel momento in cui pr. *[ʤ]$_1$ > [ʒ] per influsso psl., [g]^{e,i} "avesse appena

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

avuto il tempo di palatalizzarsi e tendeva verso [ʤ]$_2$. Una volta fonologizzatosi [ʒ] (< psl. [ʒ] e lat. [ʤ]$_1$), [ʤ]$_2$ aveva tutte le probabilità di restare non spirantizzato".

Appare evidente in entrambi gli autori un certo imbarazzo di fronte a un fenomeno foneticamente ingiustificabile in termini di evoluzione spontanea nel quadro della "prospettiva tradizionale" sulla questione: ciascuno dei due intuisce quali siano gli aspetti principali del problema: natura dell'esito di lat. [g]^{e,i} in pr. e possibilità di influsso slavo, ma nessuno dei due dà realmente corso alla propria intuizione. Nonostante la brevità e l'ambiguità dell'esposizione, che non distingue chiaramente tra stadi compresenti e successivi, credo tuttavia che M. Manoliu Manea abbia sostanzialmente colto nel segno riguardo ai "tratti peculiari" che V. Arvinte riterrà di dover individuare negli esiti di lat. *[(s)k g]^{e,i} in pr.: nel momento in cui *[ʤ] < *[d g]^{j2o,u} passava a *[ʒ], *[ʤ] < *[g]^{e,i} ancora non esisteva, perché lat. *[g]^{e,i} ha continuato a conservare anche in epoca pr., fino a una certa data che per ora possiamo datare solo come successiva al VI sec. (cfr. *supra*), una pronuncia molto più vicina a un'occlusiva più o meno palatale *[g], *[g^j], *[ɟ] o simili che a un'affricata[26].

Assumendo per (B) un input diverso da quello "tradizionale" (A), l'evoluzione «ʤo» > «ʒo» del dr. mer., "alquanto curiosa" o addirittura "incomprensibile" nell'orizzonte esplicativo "tradizionale", non è più ingiustificabile. Come i dati sopra discussi autorizzano e anzi *invitano* a fare, occorre ipotizzare l'esistenza anterioremente alle fasi "recenti" attestate da (A) e (B) di uno stadio di lingua "arcaico"[27] (pr. ar.) *con* JR:

(5) lat. *[d g]^j > pr. a. *[ʤ]

ma *senza* PVr (per cui lat. *[g]^{e,i} > pr. *[g] o più verosimilmente *[g^j], *[ɟ] o simili). In questo pr. ar. «ʤo ge» ha luogo l'innovazione locale (che discuterò più in dettaglio nei prossimi paragrafi):

(6) pr. a. *[ʤ] > pr. i. *[ʒ]

la quale dà origine a uno stadio di lingua pr. "intermedio" (pr. i.) diatopicamente differenziato in una variante centr. «ʒo ge» (> dr. mer. + mr.) innovativa rispetto alle varianti conservative «ʤo ge» sett. (> dr. sett. + ir.) e mer. (> ar.). In pr. i. differenziato regionalmente ha successivamente ha luogo l'innovazione *generale* PVr:

(7) pr. i. *[g]^{e,i} > pr. rec. *[ʤ]

che dà luogo a uno stadio pr. "recente" (pr. rec.) e alle situazioni (A) «ʤo ʤe» (> dr. sett. + ir., ar.) e (B) «ʒo ʤe» (dr. mer. + mr.) sopra delineate:

---

[26] Altrettanto vale anche per *[(s)k]^{e,i}, di cui in quanto segue non mi occuperò; per i particolari esiti di lat. *[sk]^{e,i}, vedi Merlo 2014.

[27] Ovviamente questa e le seguenti etichette si applicano solo in relazione al fenomeno qui discusso, ovvero PVr.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

(5) lat. *[d g]^{j} > pr. a. *[ʤ] (JR) **(6) pr. a. *[ʤ] > pr. i. *[ʒ]** **(7) pr. i. *[g]^{e,i} > pr. rec. *[ʤ] (= PVr)**

lat.		pr. a.		pr. i.			pr. rec.			
d g^{jo,u}	g^{e,i}	ʤ^{o,u}	g^{e,i}	sett.	ʤ^{o,u}	g^{e,i}	sett.	ʤ^{o,u}	ʤ^{e,i}	(A) «ʤo ʤe»
				centr.	ʒ^{o,u}		centr.	ʒ^{o,u}		(B) «ʒo ʤe»
				mer.	ʤ^{o,u}		mer.	ʤ^{o,u}		(A) «ʤo ʤe»

Fig. 4. Dal pr. "arcaico" al pr. "recente".

Ultima giunge l'innovazione esclusivamente sud-danubiana

(8) pr. rec. *[ʤ]^{e,i} > ar., mr. [ʣ]

verso la fine del periodo pr. o più probabilmente in epoca successiva, che conduce al quadro dial. effettivamente attestato (cfr. *supra* per le evoluzioni successive delle varie aree dialettali): (a) r. sett. = dr. sett. «ʤo ʤe» > ir. «ʒo ʒe» (> «zo ze); (b) r. centro-sett. = dr. mer. (e r. lett.) «ʒo ʤe»; (c) r. centro-mer. = mr. «ʒo ʤe» (poi perlopiù > «ʒo ze»); (d) r. mer. = ar. «ʤo ʣe»:

(8) pr. rec. *[ʤ]^{e,i} > ar., mr. [ʣ]

pr. rec.			r.		
pr. sett.	ʤ	ʤ	dr. sett. + ir.	ʤ	ʤ
pr. centr.	ʒ		dr. mer.	ʒ	
			mr.		ʣ
pr. mer.	ʤ		ar.	ʤ	

Fig. 5. Dal pr. "recente" al r.

4. Interferenze slave – Contesto. In questa nuova prospettiva, alternativa a quella "tradizionale", la regola (4) sopra ricordata è stata sostituita in prima battuta da

(6) pr. a. *[ʤ] > pr. i. *[ʒ].

Sebbene non sia necessario ipotizzare un intervento esterno per spiegare il fenomeno rappresentato da (6), interpretabile come una semplice perdita di occlusione dell'affricata sonora, che come si è detto (cfr. *supra*) non pone particolari problemi, alcuni considerazioni suggeriscono che tale esso non sia frutto di uno sviluppo spontaneo del pr. ma sia invece da ricondurre a fenomeni di interferenza linguistica tra psl. e pr. Come si è visto, l'intervento dello sl. nell'evoluzione del r. è stato chiamato in causa, ad es., anche da V. Arvinte (1997, pp. 4–6) e M. Manoliu Manea (1971, pp. 111–112), il primo come intuizione generale, la seconda sostenendo in sostanza che (6) sia avvenuto in seguito all'entrata in r. di parole sl. contenenti [ʒ]. A mio pare l'influsso psl. è cruciale per il verificarsi di (6) ma in un senso diverso, e più precisamente – anticipo alcuni elementi della discussione che seguirà – sotto forma di "imposizione" in pr. L2 di tratti fonetici di psl. L1 da parte

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

di parlanti sl. bilingui, in una situazione di coterritorialità e sintesi culturale sl.-r; per differenziarla dall'evoluzione spontanea di (6) rappresenterò l'ipotesi di tale evoluzione condizionata con:

(9) pr. a. *[ʤ] → pr. i. *[ʒ].

4.1. Una prima considerazione generale a sostegno dell'ipotesi principiale della presenza in pr. di fenomeni dovuti ad influsso psl. è l'esitenza di un lungo, intenso e capillare contatto tra protoslavofoni e protoromenofoni a partire dalla tarda antichità e dall'altro medioevo (Oprean 2007, in part. pp. 126–130; Sălăgean 2007, in part. pp. 137–143; Stanciu 2001). Le fonti letterarie e soprattutto i ritrovamenti archeologici testimoniano che nuclei di popolazione slava fanno la loro comparsa fin dalla seconda metà del VI sec. in regioni periferiche della Transilvania e nei territori a est e a sud dei Carpazi (questi ultimi probabilmente interessati da una prima ondata di penetrazione slava già nella prima metà del sec.), per estendersi nel periodo successivo alle zone pedemontane della Valacchia e probabilmente dell'Oltenia e all'angolo sud-orientale della Transilvania.

I ritrovamenti hanno messo in luce il fatto che nel corso della loro espansione nel bacino carpato-danubiano gli slavi si vengono a "innestare" su un fondo preslavo "romanizzato" (V–VI sec.) e che a grandi linee sarebbe possibile considerare le culture archeologiche attestate in questo periodo in Valacchia, Moldavia e Transilvania come un "macrocomplesso" la cui relativa unitarietà sarebbe data proprio dagli elementi comparsi nel VI sec. e attribuibili alla civiltà slava antica. Tale "macrocomplesso" culturale cessa di esistere nel VII sec., periodo di grandi rivolgimenti politici e demografici lungo il Danubio e nel Balcani, quando, a seguito alla pressione militare dal khanato avaro sul limes danubiano, gli slavi si espandono rapidamente a sud del fiume diffondendosi in tutta la Penisola Balcanica fino al Peloponneso e alla Dalmazia.

Al suo posto compare nell'VIII sec. una nuova sintesi culturale, la cosiddetta cultura "carpato-balcanica" (o "balcano-danubiana") rappresentata dalla cultura Dridu in Romania, nei territori compresi tra Carpazi e Danubio (Valacchia, Moldavia centrale e meridionale e Transilvania meridionale), e dalla cultura Pliska-Preslav nella Bulgaria settentrionale, risultante da una sintesi tra le culture materiali della popolazioni romanizzate e slave unificate da una forte influenza bizantina (Madgearu 2007). Cominciato nell'VIII sec. con una serie di necropoli a sud del fiume e in Muntenia e Dobrugia e proseguito, estendendosi alla Transilvania meridionale, fino al X sec. (Oprean 2007, p. 126), nello sviluppo di questa cultura comune sulle due sponde del Danubio, che coincide con un periodo di stabilità politica, relativo progresso economico ed evidente e costante crescita demografica, deve aver giocato un ruolo importante la precoce estensione dell'egemonia politica del Primo Impero Bulgaro (681–1018) e della sua influenza culturale ai territori nord-danubiani transcarpatici (che i cronisti bizantini chiamano "Bulgaria al di là del Danubio").

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

All'intensificarsi di tale influsso contribuirono senza dubbio la cristianizzazione dei bulgari (864) sotto Boris-Michele (852–889) e la costituzione di una chiesa bulgara autonoma (cominciata con l'elevazione unilaterale delle sede metropolitana di Preslav a patriarcato nel 919), avvenimenti di cruciale importanza per la storia delle cultura romena in quanto attraverso l'influenza e l'autorità della chiesa bulgara si diffonderà anche a nord del Danubio l'uso dello slavo ecclesiastico come lingua del culto e dell'amministrazione e, insieme a esso del cirillico, i cui primi esempi sono i graffiti delle chiese rupestri di Basarabi-Murfatlar e l'iscrizione di Mircea Vodă (X sec.) (Oprean 2007, p. 132; Sălăgean 2007, pp. 138–141).

In tale contesto, la presenza stabile di popolazione slavofona a nord del Danubio è testimoniata anche dalla *toponimia* dacoromena, che proprio nel territorio mer. costituito a grandi linee da Muntenia, Oltenia, Banato or., Transilvania occ. e mer. è caratterizzata dalla presenza di toponimi di origine slava diretta che presentano tratti fonetici analoghi a quelli del bulgaro or. (Petrovici 1957/1970a e 1958/1970b).

4.2. Il contatto sl.-r. prende quindi forma a partire dalla seconda metà del VI sec. su un vasto territorio tanto nord- quanto sud-danubiano, attraverso il progressivo intrecciarsi di "tele di popolazione" sovrapposte, quella romanizzata, che si stende dai territori a nord del Danubio fino al Pindo e a Salonicco, e quella slava, che arriva fino in Grecia (Panaitescu 1969/2000, pp. 102–110). Pur con modalità e intensità certo anche molto diverse a seconda delle epoche e delle zone, il contatto tra popolazione (proto)slavofona e (proto)romenofona pare dunque declinarsi su un lungo arco di tempo e su un ampio territorio in una situazione di "coterritorialità". In simili circostanze devono aver preso avvio quei processi di assimilazione linguistica e culturale che avrebbero condotto al profilarsi di una "simbiosi proto-romeno-slava" (Nestor 1964, p. 419), particolarmente evidente nella regione carpato-balcanica tra VIII e X sec., e molto verosimilmente di un bilinguismo psl.-pr. di non breve durata[28].

Tale "simbiosi" culturale e linguistica entrerà in una fase di dissoluzione a partire dal X sec. – probabilmente in seguito al declino del potere bulgaro cominciato con il regno di Pietro (927–970), sigillato dalla sconfitta di Samuele ad opera di Basilio II Bulgaroctono e protrattosi nel successivo periodo di dominazione bizantina (1018–1185) (Crampton 2007/2010, pp. 32–37) – con l'affermarsi di contrapposte direzioni dei processi di assimilazione nord e a sud del Danubio e la con-

[28] L'idea di una fase di bilinguismo slavo-romeno in principio è accettata da tutti i linguisti romeni, ma con sfumature differenti; più che indagare i possibili effetti *in entrambe le lingue* (cfr. *infra*), tuttavia, il focus delle ricerche sul contatto linguistico slavo-romeno è stato determinare se (in genere, provare che) l'influsso slavo sul romeno è questione successiva alla "formazione della lingua romena", ovvero che la componente slava non è costitutiva dell'emergere del romeno come entità linguistica nettamente distinguibile dal latino e dalle altre lingue romanze, ma vi si aggiunge – per così dire – "a cose fatte", quasi come un di più (di opinione contraria ad es., O. Densusianu). Ovviamente, tale dimostrazione dipende in gran parte dalla selezione dei fenomeni presi in considerazione.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

seguente più netta distribuzione delle due componenti in una nuova situazione di "contiguità" territoriale e linguistica (Shevelov 1964, pp. 160–161): romenofona a nord e bulgarofona a sud del fiume.

4.3. Benché sia impossibile valutare con certezza le dimensioni del fenomeno, l'esistenza di una cultura materiale di matrice sl.-r. sulle due rive del basso Danubio e la presenza slava stabile sulla riva destra del fiume testimoniata dalla toponimia (cfr. *supra*) paiono argomenti sufficienti per ipotizzare che forme di bilinguismo (p)sl.–(p)r. fossero ampiamente diffuse almeno tra VIII e X sec. e almeno nei territori compresi tra Carpazi e Balcani (ma verosimilmente anche prima e soprattutto dopo e in altre zone del bacino carpatico e della Penisola Balcanica[29]). Non credo sia una coincidenza che la parte attualmente di lingua (d)r. di questo territorio coincida a grandi linee con l'area innovativa centrale (B) «ʒo ʤe» del sottodialetto valacco in cui ha luogo il passaggio da [ʤ] a [ʒ] (cfr. *supra*), né quindi azzardato ipotizzare l'intervento della fonetica-fonologia slava in questa evoluzione.

4.3.1. La fricativa postalveolare sonora *[ʤ] che si presuppone sia risulta da psl. a. *[g]^{j} e psl. *[g]^{e,i}[30] nel contesto della "jodizzazione" slava (JS) e dalla prima "palatalizzazione delle velari" slava (1PVs), che interessano il protoslavo tra V e VI sec. (per JS: Vaillant 1950, p. 62 e sgg.; Shevelov 1964, p. 207; per 1PVs: Vaillant 1950, pp. 48–49; Shevelov 1964, p. 250 e sgg.; Enrietti 1993 e 1999), non è attestata come tale in alcuna lingua sl. moderna né nelle più antiche testimonianze scritte ma solo come [ʒ] (Shevelov 1964, p. 249): es. 1PV – ie. *g^{w}*īv*- > psl. a. **gīv*- > ase. *živъ* 'vivo', rus. *živoj*, brus. *žyvy*, ucr. *žyvyj*, pol. *żywy*, slc., cec., mac., bulg. *živ*, sln, scr. *žîv*.

Il passaggio psl. a. *[ʤ] > [ʒ] è quindi in sl. generale e di conseguenza antico, probabilmente immediatamente o di poco posteriore a 1PVs[31]; rappresentando

[29] Del resto, l'assimilazione degli slavi a nord del Danubio sarebbe durata almeno fino al XII sec. nelle regioni intracarpatiche (le più antiche fonti ungheresi sulla conquista della Transilvania parlano di un ducato con popolazione slava e romena, vedi Sălăgean 2007, p. 145) e fino ancora al XIV sec. per le regioni extra-carpatiche meridionali (Pătruț 1974b), ed è interessante notare che al contrario l'assimilazione delle popolazioni di lingua romanza nei Balcani non è si conclusa neppure oggi, come testimonia la sopravvivenza dei dial. r. sud-danubiani.

[30] Riassumo con "^{e,i}" la posizione costituita da psl. a. *ĭ, *ī (< ie. *ī, *ei), *e, *ě (< ie. *ē), *ę (< ie. *en, *in) (Vaillant 1950, p. 48).

[31] Una ragione sistemica per ipotizzare l'antichità del fenomeno sarebbe che esso avrebbe condotto a un necessario "alleggerimento" del complesso sistema consonantico venutosi a creare in seguito a JS e 1PVs (Shevelov 1964, pp. 256–257). Il passaggio a fricativa potrebbe però aver riguardato già un fase occlusiva palatalizzata/palatale *[g^{j}] o [ɟ] che sarebbe passata a *[ʝ] o simili e da qui a *[ʒ] senza passare per uno stadio *[ʤ] (il fenomeno è attestato anche per JR e PVR in varie lingue romanze occidentali; Lausberg 1969/1976, pp. 282–285, 294–295, 328–329, 310–311): un'evoluzione del tipo *[ɟ > *[ʝ] rientrerebbe nella più ampia tendenza alla fricativizzazione ("lenizione") delle velari sonore che si ritrova anche nella II e III palatalizzazione (in cui psl. *[g] in vari contesti palatali > [z], con aree minori di [ʣ]) e nel passaggio *[g] > [ɣ] che interessa parte dello sl. occ. (cec.,

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

un'innovazione comune a tutta l'area slava, esso rientra verosimilmente in quel gruppo di evoluzioni ancora collocabili nella fase del lungo periodo psl. anteriore alla frammentazione linguistica prodotta dalla rapida espansione territoriale della slavofonia a partire dal VI–VII sec.: quindi probabilmente già nel VII sec. e quasi sicuramente nell'VIII il sistema consonantico del psl. t. non comprendeva più *[dʒ] (Schenker 1996, p. 89; Shevelov 1964, pp. 211–214, 256 ammette al massimo una sua conservazione solo nel nesso *[ʒdʒ] o *[ʑdʑ] < psl. a. *[zg]^{j}, *[zd]^{j} per JS).

La mia ipotesi è che intorno all'VIII sec. a nord del Danubio, in una situazione di bilinguismo sl.-r. diffuso, i parlanti nativi psl., che non possedevano *[dʒ] nell'inventario fonologico della propria L1, nell'apprendere come L2 un pr. "arcaico" «dʒo ge» (ovvero *con* JD ma *senza* PVr, cfr. *supra*) sostituissero pr. a. *[dʒ] con psl. t. *[ʒ] (più o meno attraverso lo stesso meccanismo che ancora oggi produce i caratteristico "accento" dei francesi che parlano italiano). Tale tratto si sarebbe successivamente generalizzato anche presso i parlanti nativi di pr. sul territorio dell'attuale Muntenia (probabilmente in virtù della posizione politicamente egemonica degli sl. all'epoca del Primo Impero Bulgaro, cfr. *supra*), dando origine alla peculiarità del dr. mer. (e del r. lett.) che costituisce l'oggetto del presente contributo[32].

5. Interferenze slave – Argomenti. Secondo un'opinione corrente nella linguistica storica romena, tuttavia, tale ipotesi (interferenze psl.-pr. intorno all'VIII sec.) sarebbe inficiata dal fatto che il più antico strato di lessico r. di origine sl. daterebbe da epoca posteriore a quella psl./pr. La datazione dei contatti linguistici slavo-romeni è uno dei temi fondamentali di sempre della "filologia slavo-romena", e vari sono stati i pareri emessi, soprattutto sulla base di considerazioni di natura storica relative all'epoca del primo insediamento sl. nell'area danubiano-balcanica: ad es. O. Densusianu (1901–1938/1997, p. 241) o G. Mihăilă (1960, pp. 8–10, con una rassegna dei pareri in merito, e 1973, p. 11) hanno proposto in via teorica termine *post quem* rispettivamente il V–VII e VI–VII sec., mentre Th. Capidan (1925, p. 45) l'ha collocato nel periodo immediatamtne successivo, tra VIII e X sec. Il parere recente più influente in questo senso è però stato quello di un linguista, I. Pătruț (1974a e 1974b), che ha dimostrato come i più antichi prestiti slavi in r. hanno carattere medio-bulgaro e che quindi l'influenza sl. sul r. non possa essere anteriore al X sec. Se si accettano in maniera superficiale le conclusioni di I. Pătruț – che invece è radicale solo su base terminologica, non negando affatto la possibilità di un influsso sl. anteriore al X sec. ma sostenendo che esso vada ascritto sul "latino" e non al r. poiché prima di tale epoca di "romeno" non si potrebbe ancora

slc. e sorabo superiore) e tutto lo sl. or. (ad eccezione dei dialetti rus. sett.) (Andersen 1969; Townsend–Janda 1996, pp. 84–85).

[32] Anche la presenza di altri tratti grammaticali di origine sl. con una diffusione areale analoga, ad es. il vocativo f. sg. in *-o* (Pătruț 1963 e 1964), così come i numerosi calchi semantici o la pronominalizzazione di alcuni verbi, potrebbe essere ascrivibili a questo stesso meccanismo.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

parlare (Pătruț 1974b, p. 113)[33] – ci si trova davanti a quattro-cinque secoli di bizzarra "inerzia interlinguistica", per cui lo stretto contatto tra popolazione (proto)slavofona e (proto)romenofona, databile per via archeologica già al VI sec., comincia a prodotto effetti linguistici solo dopo il X sec.

Difronte a tale vistosa anomalia sociolinguistica e sostenendo su basi storiche l'impossibilità dell'assenza di contatti linguistici sl.-r. antecedenti al periodo piuttosto tardo dal quale pare datare la fonetica dei prestiti sl. in r., sia lo slavista G. Y. Shevelov (1964, pp. 160–161) sia il romenista Al. Rosetti (1986, p. 265) hanno proposto la suggestiva ipotesi – cui si è allineata ad es. anche T. Ferro (1992, pp. 323–324), sempre constatando lo scarto tra le cronologie della storia e della linguistica – che tali prestiti siano in realtà molto più antichi della loro "età apparente" ma che in virtù del contatto costante tra r. e sl. avrebbero continuato a partecipare alle evoluzioni che avevano luogo in sl. anche dopo essere entrati in r., "modernizzando" così il proprio aspetto.

Argomenti più diretti, che minano alla base quello che potremmo chiamare "l'argomento lessicale"[34] invece di aggirarlo, sono offerti dalle recenti acquisizioni della linguistica del contatto, le quali mostrano che le premesse su cui si esso basa, ovvero che nell'interferenza linguistica transfer di tratti grammaticali e transfer di lessico si producono nelle stesse circostanze e secondo identiche modalità, per cui la presenza o l'assenza dei prestiti lessicali può impiegata per decidere sull'esistenza o meno della possibilità di interferenza linguistica *tout court*, sono errate.

5.2. Indipendentemente l'uno dagli altri, F. van Coetsem (1988) da un lato e S. G. Thomason, T. Kaufman (1988) dall'altro hanno proposto, inferendoli dall'analisi di situazioni concrete di interferenza linguistica, modelli teorici coerenti del contatto fra lingue che presentano numerosi punti di similarità (per sviluppi ulteriori vedi almeno Coetsem 2000 e Thomason 2001). Riassumendo brevemente e senza entrare nel dettaglio delle particolarità di ciascun modello (ad es. il concetto di "neutralizzazione" in F. van Coetsem), le varie situazioni concrete di interferenza tra lingue in contatto sarebbero sostanzialmente riducibili a due macrotipi a se-

[33] E infatti I. Pătruț prende in considerazione una serie di possibili prestiti sl. in latino: r. *şchiau*, *jupân*, *stăpân*, *stână*, *smântână*, *măgură*, *mătură*, *sută*, *baltă*, *gardă*, *daltă*; su questi termini e su *scovardă*, *altiță* e *mocirlă* vedi Mihăilă 1973, pp. 16–23, che li attribuisce quasi tutti al sostrato).

[34] "L'argomento lessicale" non è appannaggio della sola linguistica storica romena: si vedi ad es. Caldarelli 2012, che tra gli argomenti addotti a confutazione dell'ipotesi di Enrietti 1981–1982 circa l'origine romanza (pr.) della tendenza alla sillaba aperta in psl. cita anche lo scarso numero di prestiti dal "latino di Dacia" in sl., concludendo che "to be able to prove beyond doubt the existence of any such strong and decisive influence" (cioè interferenza strutturale del pr. sul psl.) "we would need far more evidence (and surely a much larger stock of borrowings)" (Caldarelli 2012, p. 160). Anche a me l'ipotesi di M. Enrietti pare difficilmente sostenibile, ma per altri motivi, in primo luogo l'esistenza proprio in pr. di alcune delle "sillabe chiuse" che secondo lo studioso l'influsso di questa lingua avrebbe contribuito a "far aprire" in psl. (Merlo 2004, p. 91).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

conda delle modalità del transfer (ovvero dai parlanti di quale lingua è indotto) e quindi del materiale trasferito[35].

Il primo macrotipo è il "prestito" (*borrowing*), che si verifica quanto parlanti nativi o con sufficiente padronanza di una lingua A-L1 introducono in essa (lingua ricevente, LR) elementi di una lingua B-L2 (lingua sorgente, LS): in questo caso l'agente del cambiamento linguistico (fattore al quale ha dato particolare importanza F. van Coetsem) è il parlante della LR. Il secondo macrotipo è quello definito "indotto dal cambiamento (o sostituzione) di lingua" (*shift-induced*) da T. Thomason e T. Kaufman e "imposizione" (*imposition*) da F. van Coetsem (termine che adotto da qui in avanti), che si verifica quando i parlanti di una lingua A-L1 introducono ("impongono") tratti di essa (LS) su una lingua B-L2 (LR)[36]: in questo caso l'agente del cambiamento linguistico è il parlante della LS.

Centrale in entrambi i modelli è il fatto che essendo diverso l'agente del transfer è diversa anche la natura del materiale trasferito. Coerentemente con il presupposto empiricamente testato che il lessico è la parte più mutevole di una lingua e la grammatica quella più stabile, nei casi di interferenza tendenzialmente l'agente del cambiamento "conserva" la parte più stabile e "innova" quella più mutevole della propria L1: nel "prestito" – che non implica *necessariamente* un alto grado di bilinguismo né di competenze in L2-LS – l'agente, parlante L1 della LR, perlopiù "conserva" la grammatica della L1-LR trasferendovi elementi soprattutto lessicali della L2-LS, mentre nell'"imposizione" – che invece presuppone il bilinguismo attivo – l'agente, parlante L1 della LS, "conserva" la grammatica della L1-LS "imponendola" alla L2-LR. Quindi nel "prestito" il transfer riguarda tipicamente "prestiti lessicali" (*lexical borrowing* o *loanwords*), ma non solo, mentre nell'"imposizione" esso riguarda particolarmente tratti grammaticali, ma non esclusivamente.

5.3. Il transfer di tratti non è quindi necessariamente concomitante con quello di lessico, e in generale la presenza/assenza di "prestiti lessicali" (*borrowing*) non può essere impiegata come parametro dirimente per accettare/rifiutare la possibilità di fenomeni di "imposizione" (*imposition*). Quindi, nel caso specifico, il periodo di possibili interferenze linguistiche sl.-r. non può essere delimitato solo sulla base della datazione dei più antichi prestiti sl. in r.

Tale datazione ha invece valore per individuare all'interno dell'ampio lasso temporale nel corso del quale fenomeni di interferenza (p)sl. e (p)r. possono aver avuto luogo il periodo interessato (anche) da fenomeni di "prestito". In tal senso mi pare interessante, e credo non fortuito, che la datazione post-X sec. venga a coinci-

[35] Come giustamente ha sottolineato la stessa S. G. Thomason (2001, p. 60), ovviamente questa e analoghe tipologie devo essere intese come approssimazioni generiche o astrazioni di una realtà molto meno limpida.

[36] I parlanti di A potrebbe col tempo abbandonare completamente A-L1 per passare a B-L1, in condizioni di "sostituzione linguistica" (*language shift*), oppure continuare a usarle entrambe in condizioni di "conservazione linguistica" (*linguistic maintenance*).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

dere con il periodo successivo a quello della dissoluzione della cultura carpato-balcanica a cavallo del basso Danubio e con il possibile venire meno delle premesse politiche e – di conseguenza – socio-culturali del bilinguismo sl.-r. e con il più deciso configurarsi di una situazione di "continguità" territoriale e linguistica rispetto a una anteriore di "coterritorialità", con il conseguente passaggio – secondo la distinzione introdotta da G. Berruto (2009) – da una situazione prevalentemente di "lingue *in* contatto" (che presuppone bilinguismo) a una prevalentemente di "lingue *a* contatto" (che non implica bilinguismo).

Se il "prestito" non può essere considerato un *terminus post quem* assoluto per il verificarsi di altri tipi di interferenza linguistica, ad es. l'"imposizione", è verosimile che già ben prima del X sec. (verosimilmente intorno all'VIII sec.) possa aver avuto luogo nella zona compresa tra Carpazi meridionali e Danubio il processo di transfer linguistico per cui la popolazione (proto)slavofona ha "imposto" un tratto fonologico del psl. L1-LS, l'assenza di *[ʤ], nel pr. L2-LR, per cui ha luogo

(9) pr. a. *[ʤ] → pr. i. *[ʒ].

Il fatto che (9), fenomeno relativamente più antico, non si sia generalizzato neppure in dr. mentre la relativamente più recente PVr:

(7) pr. i. *[g]^{e,i} > pr. rec. *[ʤ]

sia presente (con vari esiti) in tutti i dialetti r. si potrebbe spiegare con il fatto che (9) sia stato percepito come un "tratto marcato" della variante dr. mer., inizialmente associato ai parlanti sl. (come una sorta di "accento slavo"), restando quindi confinato all'area di diffusione originaria[37]. Un cambiamento spontaneo come PVr, originatosi probabilmente all'interno di gruppi di parlanti nativi[38], non deve invece aver incontrato ostacoli di tale natura alla sua diffusione lungo i "fili" della "tela" (proto)romenofona, raggiungendone tutti i "nodi" attraverso l'incessante circola-

[37] Per l'analoga situazione di r. [z] da pr. *[ʣ] il discorso è leggermente più complesso, in quanto il sistema consonantico ricostruito per il psl. tardo avrebbe avuto *[ʣ] per effetto della seconda "palatalizzazione delle velari" slava (2PVs) (Schenker 1996, p. 102) su psl. *[g]^{e,i2} (indico con "^{e,i2}" la posizione costituita da psl. a. **ě*, **i* < bsl. **ai*; Vaillant 1950, p. 48), fenomeno che si verifica immediatamente "in coda" a 1PVs nel VI–VII sec. e forse in parte sovrapponendovisi (Shevelov 1964, p. 302–304). L'ase. conserva ancora marginalmente [ʣ], nulla osta però all'ipotesi che le varianti di psl. parlate intorno all'VIII sec. sul territorio dell'attuale Romania presentassero una situazione più evoluta, con psl. *[ʣ] > [z] come in tutte le lingue slave moderne ad eccezione del pol. (Townsend–Janda 1996, pp. 79–80). Rara in posizione radicale e molto frequente alla sutura morfologica (Shevelov 1964, p. 295; Townsend–Janda 1996, p. 80), la conservazione/cancellazione dei risultati di 2PVs pare del resto essere governata da complessi fenomeni di natura analogica e dall'instaurarsi di sistemi di alternanze morfofonologiche (Enrietti 1992–1993) piuttosto che da semplici istanze fonetiche.

[38] Non ritengo probabile, come ipotizza G. Y. Shevelov (1964, pp. 256–257), che PVr "might have developed under the impact of Sl[avic] contacts". La questione è però interessante e invita a una più approfondita analisi comparativa dei fatti r. e sl., ad es. per quanto riguarda il peculiare esito di (3.c) [sk]^{e,i} > [ʃt] (vedi Enrietti 1999 e 2001; Merlo 2014).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

zione demografica che univa nuclei intracarpatici e sud-danubiani di antica romanizzazione e aree extracarpatiche di più recente "romanizzazione", tramite frequenti concentrazioni e successive dispersioni di comunità (proto)romenofone che dovevano includere anche slavi "daco-romenizzati" (Niculescu 1999, p. 47).

6. Conclusioni. Lingua "di confine" in molti sensi, ai margini prima della latinità imperiale e poi della neo-latinità medievale e moderna e dei loro mutamenti linguistici e culturali ma a contatto con le realtà linguistiche e culturali dell'ecumene slavo-bizantino sud-est europeo e dell'Europa centro-orientale, nella sua evoluzione storica tanto interna quanto esterna il romeno si è continuamente destreggiato tra salvaguardia e rinnovamento della propria "identità" latino-romanza, in un complesso intreccio di evoluzioni interne e influenze esterne. Se da un lato il romeno presenta spesso forme latine "tarde" – ovvero più innovative di quelle di altre lingue romanze – ma "ben conservate" (Bonfante 1973), dall'altro lato, dando prova di notevoli capacità sincretiche e di assimilazione, ha spesso continuato tendenze strutturali latenti in latino immettendo in esse nuovi elementi, in termini sia di sviluppi interni originali sia di accoglimento di influenze esterne, in particolare slave antiche (e più generalmente balcaniche).

Scopo del presetne contributo è stato illustrare tale nota distintiva della storia linguistica del romeno attraverso l'indagine di alcuni aspetti meno apparenti della latinità "altra" (Niculescu 2007) del romeno, mettendo in luce come fenomeni generalmente considerati semplicemente "romanzi" o "romeni", come la "palatalizzazione delle velari" o la peculiare evoluzione dei nessi latini [d g]^{j2} e [g]^{e,i} in dr. mer., presentino in realtà un profilo assai più complesso di quanto risulti in una prospettiva "tradizionale" che tende spesso tacitamente ricondurre la storia evolutiva della lingua romena alla sola eredità latino-romanza, privilegiando principalmente l'endogenesi e marginalizzando i fenomeni che mal si inquadrano in tale orizzonte.

Ho cercato di mettere con luce come la "palatalizzazione delle velari", un fenomeno tra i più vistosamente "romanzi" del romeno e in quanto tale generalmente considerato "antico", sia in realtà molto verosimilmente il frutto di sviluppi autonomi piuttosto tardivi, di epoca protoromena avanzata. Se le mie ipotesi sono corrette, ovvero se PVr è posteriore a pr. *[ʤ] → dr. mer. [ʒ] e se quest'ultimo è dovuto a fenomeni di interferenza linguistica con il psl. intorno all'VIII sec., PVr potrebbe anzi collocarsi verso la fine del periodo unitario pr. In tale nuovo orizzonte cronologico potrebbero trovare spiegazione altri peculiarità evolutive del r. poco o nulla indagate, come la convergenza di [sk]^{e,i} da PVr e di [st]^{j2} da "jodizzazione delle dentali" romena (JDr), in genere quasi unanimemente considerata successiva a PVr (Rosetti 1964/1986), e l'identità di tale esito [ʃt], "unico" in ambito romanzo (Ferro 1992, p. 268), con quelli altrettanto peculiari di analoghe evoluzioni in sl. mer. (via quest'ultima aperta da Niculescu 1993/1999 e già percorsa da Enrietti 1991 e da Merlo 2014). La datazione post-VIII sec. di PVr potrebbe persino consigliare di invertire la cronologia "tradizionale" di PVr e JDr, come proponevano già

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

T. Papahagi (1924) e Křepinský (1962), e di riconsiderare la questione della seriorità degli esiti [ʦ ʣ] da PVr in ar. e mr. rispetto a dr. [ʧ ʤ].

In relazione all'origine della particolare situazione del dr. mer. (e quindi del r. lett.) rispetto agli esiti di lat. *[d g]^{j}[2] e *[g]^{e,i} nel più ampio contesto dial. r. nord- e sud-danubiano, poco e superficialmente indagata, ho tentato di mostrare l'opportunità di riconsiderare nel quadro di *nuove prospettive* concezioni inveterate e fenomeni apparentemente scontati così la necessità di individuare *spiegazioni coerenti*, linguisticamente e storicamente, dei fenomeni descritti.

Nella ricostruzione dell'intrecciarsi dei fenomeni evolutivi in pr. ho cercato di recuperare (chiaramente nella prospettiva parziale dei fenomi descritti, e senza il suffragio di alcuna certezza documentaria) le dimensioni del cambiamento nel tempo e della diversificazione nello spazio, per mettere in luce come, al di là della statica uniformità che quasi giocoforza ogni tentativo di ricostruzione tende ad attribuire agli stadi di lingua non attestati, il r. dell'alto medioevo dovesse essere una realtà articolata, dinamizzata in particolare dalla dialettica tra innovazione e conservazione e da fenomeni di interferenza linguistica.

I risultati delle richerche presentate in questa sede costituiscono ipotesi di lavoro che attendono, com'è naturale, conferme, emendamenti o smentite da parte di ulteriori e più approfondite indagini. Allo stadio attuale, esse illustrano come nella storia della lingua romena, una latinità marginale e "*off limits*" (Niculescu 2003/2007, p. 89), l'innegabile eredità latina assuma il proprio particolare profilo attraverso una continua negoziazione tra spinte interne e interferenze esterne che delinea la "continuità tra rotture" (Niculescu 1990/1999) di una latinità per gran parte della sua storia culturalmente e linguisticamente "oltre i confini" della latinità occidentale e "al confine" con le lingue e le culture "altre" dell'Europa centro- e sud-orientale, la lunga convivenza con le quali ha modellato in profondità la fisionomia linguistica e culturale dello spazio romeno.

BIBLIOGRAFIA

Andersen 1969 = Henning Andersen, *Lenition in Common Slavic*, in "Language", XLV, 1969, nr. 3, pp. 553–574.

Arvinte 1997 = Vasile Arvinte, Studiu lingvistic asupra **Cărții a cincea (A Doua Lege)** din **Biblia de la Bucureşti** (1688) în comparație cu ms. 45 şi cu ms. 4.839, in Monumenta linguae dacoromanorum. Biblia 1688, V. Deuteronomium, Iaşi, Editura Universității "Al.I. Cuza", pp. 1–69.

Avalle 1980 = D'Arco Silvio Avalle, Bassa latinità. Il latino tra l'età tardo-antica e l'alto medioevo con particolare riferimento all'origine delle lingue romanze, II. Consonantismo. Terza edizione riveduta e corretta, Torino, Giappichelli, 1980.

Banfi 1972 = Emanuele Banfi, *Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica (Area delle Via Egnazia)*, in "Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti, Classe di Lettere – Linguistica", CVI, 1972, pp. 183–233.

Banfi 1991 = Emanuele Banfi, Storia linguistica del Sud-est europeo. Crisi della Romània balcanica tra alto e basso medioevo, Milano, Franco Angeli, 1991.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Banfi 1996 = Emanuele Banfi, Gemeinromanische Tendenzen, I. Phonetik / Tendenze romanze comuni, I. Fonetica, in Lexikon, pp. 163–199.
Battisti 1941 = Carlo Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, Leonardo da Vinci, 1991.
Berruto 2009 = Gaetano Berruto, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del* ***code switching***, in G. Iannaccaro, V. Matera (edd.), *La lingua come cultura*, Torino, UTET, 2009, pp. 3–34, note: pp. 212–216.
Bonfante 1946/1986 = Giuliano Bonfante, *A remark on the spread of phonological change*, in Bonfante 1986, pp. 229–234 □(ed. or. in PMLA, LXI/1, 1, 1946, pp. 1–6□).
Bonfante 1973 = Giuliano Bonfante, *Il posto del romeno tra le lingue romanze*, in idem, *Studi romeni*, Roma, Società Accademica Romena, 1973, pp. 93–99.
Bonfante 1983/1987 = Giuliano Bonfante, *La lingua latina parlata nell'età imperiale*, in Bonfante 1987, pp. 587–630 □(ed. or. in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. Herausgegeben von H. Temporini und W. Haase, II. *Principat*, Bd. 29, 1, Berlin–New York, 1983, pp. 413–452□).
Bonfante 1986, 1987 = Giuliano Bonfante, *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*. A cura di R. Genere, vol. I. *Metodologia e indoeuropeo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986; vol. II. *Latino e romanzo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987.
Bonfante 1998 = Giuliano Bonfante, *The Origin of the Roman Languages. Stages in the Development of Latin*. Edited by L. Bonfante, Heidelberg, Winter, 1988.
Caldarelli 2012 = Raffaele Caldarelli, *Open Syllable once again. Endogenous or Exogenous?*, in "Studi slavistici", IX, 2012, pp. 157–166.
Capidan 1923 = Theodor Capidan, Raporturile lingvistice slavo-române. Influența limbii române asupra limbii bulgare, in DR, III, 1923, pp. 129–238.
Capidan 1925 = Theodor Capidan, *Elementul slav în dialectul aromân*, Bucureşti, Editura Cultura Națională, 1925.
Caragiu Marioțeanu 1975 = Matilda Caragiu Marioțeanu, *Compendiu de dialectologie română nord- şi sud-dunăreană*, Bucureşti, Editura Ştiințifică şi Enciclopedică, 1975.
Caragiu Marioțeanu *et al.* 1977 = Matilda Caragiu Marioțeanu *et al.*, *Dialectologie română*, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 1977.
Caragiu Marioțeanu–Saramandu 2005 = Caragiu Marioțeanu, Nicolae Saramandu, *Manual de aromână. Carti trâ învițari armâneaşti*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 2005.
CL = "Cercetări de lingvistică", Cluj-Napoca, I–XXXVIII, 1956–1993.
Coetsem 1988 = Frans van Coetsem, *Loan Phonology and the Two Transfer Types in Language Contact*, Dordrecht, de Gruyter, 1988.
Coteanu 1969 = Ion Coteanu, *Morfologia numelui în protoromână (română comună)*, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1969.
Crampton 2007/2010 = Richard J. Crampton, *Bulgaria. Crocevia di Culture* [2007]. Postfazione di F. Guida, Trieste, Beit, 2010 (ed. or.: *A Concise History of Bulgaria*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007).
D'hulst 2006 = Yves D'hulst, *Romance plurals*, in "Lingua", CXVI, 2006, nr. 8, pp. 1303–1329.
Densusianu 1901–1938/1997 = Ovid Densusianu, *Histoire de la langue roumaine*, I. *Les origines*, II. *Le seizème siècle*. Ediție critică şi note de V. Rusu. Prefață de B. Cazacu, Bucureşti, Grai şi suflet – Cultura națională, 1997 □(ed. or. Paris, Leroux, 1901–1938□).
Densusianu 1900 = Ovid Densusianu, *Sur l'altération du* ***c*** *latin devant* ***e, i*** *dans les langues romanes*, in "Romania", XXIX , 1900, pp. 321–333.
Devoto 1941/1991 = Giacomo Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Capelli, 1991 (ed. or. 1941^2).
Dimitrescu 1978 = Florica Dimitrescu (coord.), *Istoria limbii române. Fonetică, morfosintaxă, lexic*, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 1978.
DR = "Dacoromania", I–XI, 1921–1948.
Enrietti 1981–1982 = Mario Enrietti, *Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava. La legge della sillaba aperta*, in "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", XXIII, 1981–1982, pp. 3–40.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Enrietti 1992–1993 = Mario Enrietti, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz*, in "Ricerche slavistiche", XXXIX–XL, nr. 1 [= Contributi Italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti, Bratislava 30 agosto–8 settembre 1993], 1992–1993, pp. 7–27.

Enrietti 1987= Mario Enrietti, *L'apertura e la richiusura della vocali in protoslavo*, in "Europa Orientalis", VI, 1987, pp. 7–24.

Enrietti 1992 = Mario Enrietti, *Il protoslavo ***ě** in Grecia*, in "Europa orientalis", XI, 1992, nr. 2, pp. 155–170.

Enrietti 1993 = Mario Enrietti, *La prima palatalizzazione e la periodizzazione del protoslavo*, in M. Billi, M. Ferrari Zumbini (edd.), *Percorsi. Studi dedicati ad Angela Giannitrapani*, Viterbo, BetaGamma, 1993, pp. 263–274.

Enrietti 1999 = Mario Enrietti, *Palatalizzazioni slave e romanze nella Penisola Balcanica*, in "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria", XXI (n.s. X), 1999, nr. 1, pp. 13–18.

Enrietti 2000 = Mario Enrietti, *Lo slavo baltoide*, in "Linguistica baltica", VIII, 2000, pp. 59–68.

Enrietti 2001 = Mario Enrietti, *L'origine e il diffondersi di **št'** < **šč** e **žd'** < **ždž** in slavo*, in "Europa Orientalis", XX, 2001, nr. 1, pp. 5–15.

Enrietti 1998–1999 = Mario Enrietti, *La caduta degli **jer** quarta «legge» del protoslavo?*, in "Ricerche slavistiche", XLV–XLVI, 1998–1, pp. 87–97.

Ferro 1992 = Teresa Ferro, *Latino e lingue balcaniche nella formazione del romeno*, Catania, Catania, Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero, 1992.

Ferro 2005 = Teresa Ferro, Le concordanze della lingua romena con i dialetti italiani: storia delle ricerche e prospettive di studio, in "Philologica Jassyensia", I, 2005, nr. 1–2, pp. 37–51.

Fischer 1985 = Iancu Fischer, *Latina dunăreană. Introducere în istoria limbii române*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică, 1985.

Gheție, Mareş 1974 = Ion Gheție, Alexandru Mareş, *Graiurile dacoromane in secolul al XVI-lea*, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1974.

Giacalone Ramat 1969 = Anna Giacalone Ramat, *Il trattamento di **qu** e **gu** latini nel sardo e nel rumeno*, in "Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti, Classe di Lettere – Linguistica", CIII, 1969, pp. 681–700.

Giavazzi 2008 = Maria Giavazzi, *On the Application of Velar Palatalization in Italian*, in *Proceedings of the 27th West Coast Conference on Formal Linguistics*, UCLA Working Papers in Linguistics, <http://www.linguistics.ucla.edu/faciliti/wpl/wccfl27_poster_ proceedings html>[consultato in data 26/02/2014].

Grandgent 1934/1962 = Charles H. Grandgent, *An Introduction to Vulgar Latin*, New York, Hafner, 1962 (ed. or. 1934).

GS = "Grai şi suflet", Bucureşti, I–VII, 1923–1937 (VI, 1933–1934).

Hadlich 1965 = Roger L. Hadlich, *The Phonological History of Vegliote*, Chapel Hill, The University of Carolina Press, 1965.

Herman 1998 = József Herman, *La chronologie de la transition: un essai*, in *La transizione dal latino alle lingue romanze*, Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica, Università Ca' Foscari di Venezia, 14–15 giugno 1996. A cura di J. Herman. Con la collaborazione di L. Mondin, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 5–26.

ILR 1969 = *Istoria limbii române*, vol. II, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1969.

Ivănescu 1980/2000 = George Ivănescu, *Istoria limbii române*. Îngrijirea ediției, indice de autori şi indice de cuvinte de M. Paraschiv, Iaşi, Junimea, 2000[2] (ed. or. 1980).

Krämer 2009 = Martin Krämer, Cryptovariation in Italian velar palatalisation, in P. J. Masullo, E. O'Rourke, C.-H. Huang (edd.), Romance Linguistics 2007: Structures, Interfaces, and Micro-parametric Variation. Selected Papers from the 37th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL), Pittsburgh, 15–18 March 2007, Amsterdam–Philadelphia, John Benjamins, 2009, pp. 193–208.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Křepinský 1962 = Maximilien Křepinský, De la palatalisation de **C^{e,i}** et de **G^{e,i}** en roumain, in CL, III, 1962. Supliment. Mélanges linguistiques offerts à Emil Petrovici par ses amis étrangers à l'occasion de son soixantième anniversaire, pp. 291–294.

Lausberg 1969/1976 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, I. *Fonetica*. Traduzione dal tedesco di N. Pasero, Milano, Feltrinelli, 1976 (ed. it. 1971[1]; ed. or.: *Romanische Sprachwissenschaft*, I. *Einleitung und Vocalismus*, Berlin, de Gruyter, 1969[3]; II. *Konsonantismus*, ivi, 1967[2]).

Lexikon = G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (Hrsgg.), Lexikon der Romanischen Linguistik, II. 1. Latein und Romanisch. Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen / Le latin et le roman. Grammaire historico-comparative des langues romanes, Tübingen, Niemeyer, 1996.

Lozovan 1954 = Eugen Lozovan, *Unité et dislocation de la Romania orientale*, in "Orbis", III, 1954, nr. 1, pp. 123–137.

LR = "Limba română", Bucureşti, I, 1952 şi urm.

Madgearu 2007 = Alexandru Madgearu, *The Dridu Culture and the changing position of Romania among the Communist states*, in "Archaeologia Bulgarica", XI, 2007, nr. 2, pp. 51–59.

Maiden 1996 = Maiden Martin, *On the Romance Inflectional Endings **-i** and **-e***, in "Romance Philology", L, 1996, nr. 2, pp. 147–182.

Maiden 1998 = Martin Maiden, La tesi di Reichenkron e l'origine delle desinenze **-i** e **-e** nel romanzo «orientale», in G. Ruffino (ed.), Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo 18–24 settembre 1995, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 173–186.

Manoliu Manea 1971 = Maria Manoliu Manea, *Gramatica comparată a limbilor romanice*, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 1971.

Merlo 2004 = Roberto Merlo, Problema raporturilor lingvistice timpurii între slavi şi români: despre o posibilă influenţă protoromână asupra protoslavei, in O. Ichim, Fl. T. Olariu (edd.), Spaţiul lingvistic şi literar românesc din perspectiva integrării europene. Actele simpozionului internaţional cu aceeaşi denumire (Iaşi, 1–2 ottobre 2004), Iaşi, Triton, 2004, pp. 81–105.

Merlo 2014 = Roberto Merlo, Fenomeni di confine: alcuni aspetti delle "palatalizzazioni" in romeno tra eredità latina, sviluppi interni e interferenze slave, in G. Coci, M. Margarito, M. Maurizio (edd.), Confini in movimento. Studi di letterature, culture e lingue moderne, Acireale–Roma, Bonanno, 2014, pp. 299–328.

Meyer-Lübke 1914 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Rumänisch, Romanisch, Albanesisch*, in idem (hrsg.), *Mitteilungen des rumänischen Instituts an der Universität Wien*, I, Heidelberg, Winter, 1914, pp. 1–42.

Migliorini 1929 = Bruno Migliorini, L'intacco della velare nelle parlate romanze, in Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita. Prefazione di B. Terracini e G. Devoto, Torino, Chiantore, 1929, pp. 271–301 [= "Archivio glottologico italiano", XXII–XXIII].

Mihăescu 1978 = Haralambie Mihăescu, *La langue latine dans le Sud-Est de l'Europe*, Bucureşti–Paris, Éditions de l'Académie de la R.S.R.–Les Belles Lettres, 1978.

Mihăescu 1993 = Haralambie Mihăescu, *La romanité dans le Sud-Est de l'Europe*. Traduit du roumain par Cireaşa Grecescu, Bucureşti, Editura Academiei Române, 1993.

Mihăilă 1960 = Gheorghe Mihăilă, *Împrumuturi vechi sud-slave în limba română*, Bucureşti, Editura Academiei R.S.R., 1960.

Mihăilă 1973= Gheorghe Mihăilă, *Studii de lexicologie şi istorie a lingvisticii româneşti*, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 1973.

Morani 2002 = Moreno Morani, *Introduzione alla linguistica latina*, München–Newcastle, LINCOM Europa (München), 2002.

Muljačić 1971 = Žarko Muljačić, IV. Le dalmate, in P. Bec, Manuel pratique de philologie romane, II. Français, roumain, sarde, rhéto-frioulan, franco-provençal, dalmate. Phonologie. Index, Paris, A. & J. Picard, 1971, pp. 393–416

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Nandris 1963 = Octave Nandris, *Phonétique historique du roumain*, Paris, Klincksieck, 1963.
Nestor 1964 = Ion Nestor, *Les données archéologiques et le problème de la formation du peuple roumaine*, in "Revue roumaine d'histoire", III, 1964, pp. 382–423.
Niculescu 1990/1999 = Alexandru Niculescu, *Româna – o continuitate romanică printre "rupturi"*, in Niculescu 1999, pp. 58–71 (ed. or.: *Le roumain – une continuité romane parmi les "ruptures"*, in "Romaneske", Louvain, 1990, nr. 2, pp. 45–53).
Niculescu 1993/1999 = Alexandru Niculescu, Evoluţii comune slavo-romanice în română, in Niculescu 1999, pp. 88–94 (ed. or.: Romano-slave, slavo-roman? Le cas roumain, in Actes du XXe Congrès internationale de linguistique et philologie romanes. Université de Zürich (6-11 avril 1992). Publiés par G. Hilty […], II. Analyse de la conversation : section 2; La fragmentation linguistique de la Romania : section 3, Tu□bingen/Basel, Francke, 1993, pp. 583–593; tr. it.: Romània slavica, in Niculescu 2007, pp. 94–104).
Niculescu 1999 = Alexandru Niculescu, *Individualitatea limbii române între limbile romanice*, III. *Noi contribuţii*, Cluj-Napoca, Editura Clusium, 1999.
Niculescu 2003 = Alexandru Niculescu, Individualitatea limbii române între limbile romanice, IV. Elemente de istorie culturală, Cluj-Napoca, Editura Clusium, 2003.
Niculescu 2007 = Alexandru Niculescu, *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*. A cura di A Barbieri, D. O. Cepraga, R. Scagno, Verona, Fiorini, 2007.
Niculescu 2007a = Alexandru Niculescu, *Il romeno: l'**altra** latinità*, in Niculescu 2007, pp. 7–34.
Niculescu 2003/2007 = Alexandru Niculescu, *All'alba del romeno: la transizione romanza*, in Niculescu 2007, pp. 79–94 (ed. or.: *Între romanitate şi românitate*, în Niculescu 2003, pp. 139–152).
Oprean 2007 = C. H. Oprean, Regiunile nord-dunărene de la provincia Dacia la apariţia limbii române (sec. II–VIII), in Pop–Bolovan (coord.) 2007, pp. 61–136.
Panaitescu 1969/2000 = Petre P. Panaitescu, *Introducere la istoria culturii româneşti. Problemele istoriografiei române*. Ediţie îngrijită şi studiu introductiv de Dan Horia Mazilu, Bucureşti, Minerva, 2000 (ed. or.: Editura Ştiinţifică, 1969).
Papahagi 1963/1974 = Tache Papahagi, *Dicţionarul dialectului aromân, general şi etimologic*. Ediţia a II-a augmentată, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1974 (ed. or.: Editura Academiei R.P.R., 1963).
Papahagi 1924 = Tache Papahagi, *Din epoca de formaţiune a limbei române*, in "Grai şi suflet", I, 1923–1924, nr. 2, pp. 201–234 (realuat în idem, *Din epoca de formaţiune a limbei române. Probleme fonetice şi morfologice*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică, 1985, pp. 19–35).
Pătruţ 1963 = Ioan Pătruţ, *Consideraţii în legătură cu vocativul românesc în **-o***, in "Romanoslavica", VII, 1963, pp. 87–94.
Pătruţ 1964 = Ioan Pătruţ, *Tot despre vocativul românesc în* **-o**, in "Romanoslavica", X, 1964, pp. 193–194.
Pătruţ 1974 = Ioan Pătruţ, *Studii de limba română şi slavistică*, Cluj, Editura Dacia, 1974, pp. 237–245.
Pătruţ 1974a = Ioan Pătruţ, Sl. **o** şi **Ó** şi cronologia elementelor de origine bulgară ale limbii române, in Pătruţ 1974, pp. 237–245.
Pătruţ 1974b = Ioan Pătruţ, *Vechimea relaţiilor lingvistice slavo-române*, in Pătruţ 1974, pp. 101–123,
Pellegrini 1998 = Giovan Battista Pellegrini, *Avviamento alla linguistica albanese*. Edizione rinnovata, Rende, Centro Editoriale e Librario – Università degli Studi della Calabria, 1998.
Petrovici 1954 = Emil Petrovici, *Repartiţia graiurilor dacoromâne pe baza **ALR***, in LR, III, 1954, nr. 5, pp. 5–17.
Petrovici 1970 = Emil Petrovici, *Studii de dialectologie şi toponimie*. Volum îngrijit de I. Pătruţ, B. Kelemen, I. Mării, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1970.
Petrovici 1957/1970a = Emil Petrovici, *Toponime de origine slavo-bulgară pe teritoriul RPR*, in Petrovici 1970, pp. 173–194 (ed. or. in CL, II, 1957, pp. 23–46).
Petrovici 1958/1970b = Emil Petrovici, Toponymes roumains de origine slave preséntant le groupe "voyelle + nasale" pour slave commun ***Ó**, in Petrovici 1970, pp. 195–202 (ed. or. in Contribu-

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

tions onomastiques, publiées à l'occasion du VI Congrès international des sciences onomastiques à Munich du 24 au 28 Août 1958, Bucuresti, Éditions de l'Académie de la République Populaire Roumaine, 1958, pp. 33–43).

Petrucci 1999 = P. R. Petrucci, *Slavic features in the history of Rumanian*, München–Newcastle, LINCOM Europa, 1999.

PMLA = "Publications of the Modern Language Association on America", I, 1884 sqq.

Pop–Bolovan (coord.) 2007 = I.-A. Pop, I. Bolovan (coord.), *Istoria României. Compendiu*, ed. a 2-a, revăzută şi adăugită, Cluj-Napoca, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, 2007.

Posner 1996 = Rebecca Posner, *The Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

Puşcariu 1904 = Sextil Puşcariu, *Lateinisches **Ti̯** und **Ki̯** im Rumänischen, Italienischen und Sardischen*, in "Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig", XI, 1904, pp. 1–187.

Puşcariu 1910/1974 = Sextil Puşcariu, Asupra reconstrucției românei primitive, in Puşcariu 1974, pp. 57–101(ed. or.: Zur Rekonstruktion des Urrumänischen, in Prinzipienfragen der romanischen Sprachwissenschaft. Wilhelm Meyer-Lübke zur Feier der Vollendung seines 50. Lehrsemesters und seines 50. Lebensjahres gewidmet, I, Halle a. S., Niemeyer, 1910, pp. 17–75).

Puşcariu 1920/1974 = Sextil Puşcariu, *Locul limbii române între limbile romanice*, in Puşcariu 1974, pp. 133–169 (ed. or. in Academia Română*, Discursuri de recepțiune*, XLIX, Librăriile Cartea Românească şi Pavel Suru, 1920, pp. 1–46; la pp. 47–54 răspunsul lui I. Bianu).

Puşcariu 1927–1928 = Sextil Puşcariu, *Şteamăt(ă)*, in DR, V, pp. 411–420.

Puşcariu 1940/1976 = Sextil Puşcariu, *Limba română*, I. *Privire generală*, Bucureşti, Editura Minerva, 1976[2] (ed. or. 1940).

Puşcariu 1974 = Sextil Puşcariu, *Cercetări şi studii*. Ediție îngrijită de I. Dan. Prefață de G. Istrate, Bucureşti, Editura Minerva, 1974.

Reinheimer Rîpeanu 2001 = Sanda Reinheimer Rîpeanu, *Lingvistica romanică. Lexic – morfologie – fonetică*, Bucureşti, BIC ALL, 2001.

RLR = "Revue de linguistique romane", Paris – Strasbourg, I, 1925 sqq.

Rocchi 1990 = Luciano Rocchi, Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali, Udine, Campanotto, 1990.

Rohlfs 1949/1968 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II. *Morfologia*. Traduzione di T. Frasnceschi. Ed. riveduta dall'autore, Torino, Einaudi, 1968 (ed. or.: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II. *Formenlehre und Syntax*, Bern, A. Francke, 1949).

Rosetti 1926 = Alexandru Rosetti, *Recherches sur la phonetique roumaine au XVIe siècle*, Paris, Édouard Champion, 1926.

Rosetti 1933–1934/1947 = Alexandru Rosetti, *Sur le traitement de lat. **C** devant voyelle antérieure en roumain*, in idem, *Mélanges de linguistique et de philologie*, Copenhague–Bucureşti, Munksgaard–Institutul de Linguistică Română, 1947, pp. 224–227 (ed. or. in BL, VI, 1938, pp. 258–260).

Rosetti 1964/1986 = Alexandru Rosetti, *Considerații asupra fonologiei istorice a limbii române*, in Rosetti 1986, pp. 569–574 (ed or. in SCL, XV, 1964, nr. 6, pp. 703–709).

Rosetti 1986 = Alexandru Rosetti, *Istoria limbii române*. Ediție definitivă, Bucureşti, Editura Ştiințifică şi Enciclopedică, 1986.

Rusu 1984 = Valeriu Rusu (coord.), *Tratat de dialectologie românească*, Craiova, Editura Scrisul românesc, 1984.

Sala 1976 = Marius Sala, *Contributions à la phonétique historique du roumain*, Paris, Klincksieck, 1976.

Sala 1998/2009 = Marius Sala, *Dal latino al romeno. Introduzione a una storia delle lingua romena*. Edizione italiana a cura di R. Merlo. Seconda edizione, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009 (ed. or.: *De la latină la română*, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic, 1998).

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Sălăgean 2007 = T. Sălăgean, *Societatea românească la începuturile Evului Mediu (secolele IX–XIV)*, in Pop–Bolovan (coord.) 2007, pp. 137–212.

Schenker 1996 = Alexander M. Schenker, *The Dawn of Slavic. An Introduction to Slavic Philology*, New Haven–London, Yale University Press, 1996.

SCL = "Studii şi cercetări lingvistice", Bucureşti, I, 1950 şi urm.

Serianni 1989/2006 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingue letteraria*. Con la collaborazione di A. Castelvecchi, Torino, UTET, 2006 (ed. or. 1989).

Shevelov 1964 = George Y. Shevelov, A Prehistory of Slavic. The Historical Phonology of Common Slavic, Heidelberg, Winter, 1964.

Skok 1926 = Petar Skok, Zur Chronologie der Palatalisierung **c, g, qu, gl̀** vor **e, i, y, i̯** im Balkanlatein, in ZRPh, XLVI, 1926, pp. 345–410 [= Zum Balkanlatein, I].

Skok 1930 = Petar Skok, *Zum Balkanlatein, III*, in ZRPh, L, 1930, pp. 484–532.

Stanciu 2001 = Ioan Stanciu, *Slavii timpurii în cercetarea arheologică românească*, in "Ephemeris Napocensis", XI, 2001, pp. 105–141.

Straka 1979 = G. Straka, *Le sons et les mots. Choix d'études de phonétique et de linguistique*, publié par les collègues, les éleves et les amis de l'auteur, avec le concours de la Faculté des Lettres Modernes de l'Université de Sciences Humaines de Strasbourg, Paris, Klincksieck, 1979.

Straka 1956/1979 = Georges Straka, La dislocation linguistique de la Romania et la formation des langues romanes à la lumière de la cronologie relative des changements phonétique, in Straka 1979, pp. 193–211 (ed. or. in RLR, XX, 1956, pp. 249–267).

Straka 1965/1979 = Georges Straka, *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*, in Straka 1956, pp. 295–345 (ed. or. in "Travaux de linguistique et littérature", III, 1965, nr. 1, pp. 117–167).

Tagliavini 1972/1982 = Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza.* Sesta edizione interamente rielaborata ed aggiornata con 51 figure e 98 ritratti, Bologna, Pàtron Editore, 1982; 1 ed., 1972 (ed. or. 1952; 1972^{6}).

Thomason 2001 = Sarah G. Thomason, *Language Contact. An introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001.

Thomason, Kaufman 1988 = Sarah G. Thomason, Terrence Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley–Los Angeles–Oxford, University of California Press, 1988.

Townsend–Janda 1996 = Charles E. Townsend, Laura A. Janda, *Common and Comparative Slavic. Phonology and Inflection*, Columbus, Slavica Publishers Inc., 1996.

Väänänen 1963/1982/1995 = Veikko Väänänen, *Introduzione al latino volgare*. A cura di A. Limentani. Traduzione di A. Grandesso Silvestri. Terza edizione italiana, Bologna, Pàtron, 1995 (tr. it. 1982^{3}, 1971^{1}; ed. or.: *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck, 1963).

Vaillant 1950 = André Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, I. *Phonetique*, Lyon–Paris, Éditions de IAC–Klinksieck, 1950.

Vasiliu 1968 = Emanuel Vasiliu, *Fonologia istorică a dialectelor dacoromâne*, Bucureşti, Editura Academiei R.P.R., 1968.

Vidos 1959/1975 = Benedek Elemer Vidos, *Manuale di linguistica romanza*. Prima edizione italiana completamente aggiornata dall'autore. Traduzione dall'olandese di G. Francescato, Firenze, Leo S. Olschki, 1975 (ed. it. 1959; ed. or.: *Handboek tot de Romance taalkunde*, Malmberg, 's-Hertogenbosch, 1956).

ZRPh = "Zeitschrift für romanische Philologie", Halle – Tübingen, 1877 şi urm.

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)

Abrevieri:

1PVs = prima "palatalizzazione delle velari" slava
2PVs = seconda "palatalizzazione delle velari" slava
a. = antico
ar. = aromeno
ase. = antico slavo ecclesiastico
bulg. = bulgaro
br. = bielorusso
bsl. = baltoslavo
cec. = ceco
centr. = centrale
(sotto)dial. = (sotto) dialetto, dialettale
dr. = dacoromeno
i = intermedio
ie. = indoeuropeo
ir. = istroromeno
JR = "jodizzazione" romanza
JDr = "jodizzazione delle dentali" romena
JS = "jodizzazione" slava
mac. = macedone
mer. = meridionale
mr. = meglenoromeno
or. = orientale
occ. = occidentale
pol. = polacco
PV(R) = "palatalizzazione delle velari" (romanza)
PVr = "palatalizzazione delle velari" romena
(p)r. = (proto)romeno
rec. = recente
reg. = regionale
rus. = russo
scr. = serbo e croato
sett. = settentrionale
(p)sl. = (proto)slavo
slc. = slovacco
sln. = sloveno
t. = tardo
ucr. = ucrain

A NEGLECTED PROBLEM OF HISTORICAL ROMANIAN PHONETICS: THE "VELAR PALATALIZATION" BETWEEN LATIN HERITAGE AND SLAVIC INTERFERENCE

(*Abstract*)

The purpose of this paper is to examine from the perspective of both internal evolution and contact-induced linguistic change a singular feature of Romance "velar palatalization" (VP) in Romanian, which in specialist literature has enjoyed little attention and received no consistent explication: the divergent outcomes [ʒ] and [ʤ] of lat. *[j]$_{1}$-, *[d]^{j1}, *[d g]^{j2} and *[g]^{e,i} in southern Dacoromanian (and therefore in literary Romanian). In the theoretical framework of current models of language contact, the analysis will highlight in the emerging of this features the intertwining of internal developments and linguistic interference due to the Slavic-Romanian bilingualism. (Romanian VP is the result of a realtively late process of convergent "drift", and as such it can be considered strictly speaking "independent" from similar phenomena attested in Western Romance Languages) and internal dialectal differentiation of Protoromanian (the southern Dacoromanian situation metioned above is the result of a Protoslavic interference in "central" Protoromanian) as well as to possible topics for further research.

Cuvinte-cheie: *palatalizarea velarelor*, *contacte lingvistice slavo-române*, *gramatica istorică a limbii române*, *contacte lingvistice.*

Keywords: *Romance velar palatalization*, *Slavo-Romanian linguistic contact*, *Romanian historical grammar*, *contact linguistics.*

Università di Torino
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
Palazzo delle Facoltà Umanistiche (Palazzo Nuovo)
Torino, via Sant'Ottavio, 20
roberto.merlo@unito.it

BDD-A7515 © 2014 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:54:39 UTC)